

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 15.

Milano, 11 aprile 1926.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270): Semestre, L. 80 (Estero, L. 135): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

SILOUDEN SILO



in metallo IN - DES - TRUC - TO

il meno caro

il più facilmente traslocabile

SOCIÉTÉ D'INSTALLATIONS MÉCANIQUES ET AGRICOLES

75, Boulevard du Montparnasse, PARIS 6 (Francia)

Visibile alla Fiera di Milano - Stand 1653 - Gruppo Macchine Agricole



ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

**TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVOVO
CONTRO LA NEVRA/GENIA A. GAZZONI & C. BOLOGNA**



VALENCIA

One-step, eseguita dalla Banda Savoy Havan (disco R 7643) e

COLLEGIATE

Charleston, eseguita dalla Waring's Pennsylvanians Orch. (disco R 7637)

le due danze che furoreggiano in questo momento nei ritrovi più raffinati, sono magnificamente incise nei dischi "Grammofono"

"La Voce del Padrone"

Ogni disco doppio L. 24.—

Oltre 500 altri dischi doppi di danze moderne eseguite dalle più famose Orchestre italiane e straniere specializzate sono già pubblicati. — Chiedere i ricchi cataloghi illustrati di strumenti e dischi presso tutti i migliori Negozianti di Macchine parlanti.

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA



GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — ROMA - Via Tritone, 89 — TORINO - Via Pietro Micca, 1



BARRA

IL FINE
GUANTAIO

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA



ESIGERLA IN OGNI GUANTO

In tutte le principali Città d'Italia

INGROSSO E DETTAGLIO

Amministrazione e Deposito: NAPOLI, Vico Rotto San Carlo, 7

THE BURBERRY

IL MIGLIORE IMPERMEABILE SENZA GOMMA

Il "BURBERRY", assicura a chi lo indossa una efficace protezione contro la pioggia e le intemperie.

Per merito della sua leggerezza si può usarlo senza disagio anche nella più calda stagione.

Esso viene confezionato da veri artisti, con stoffe tessute e impermeabilizzate mediante speciale processo che lo rendono assolutamente impermeabile all'umidità, al vento ed alla polvere, pur permettendo una salubre ventilazione necessaria all'igiene del corpo.

Ogni soprabito

"Burberry",

porta un'etichetta

col nome

"Burberrys".

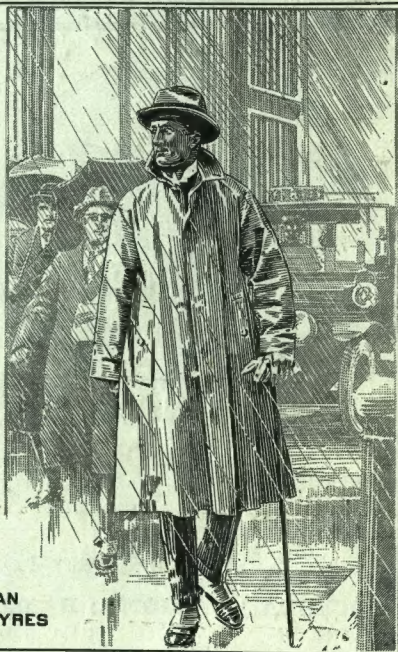


Campioni e prezzi
si possono ottenere
dal sottoindicati
Depositari:

ABBZIA - L. Böcher.
BOLOGNA - A. Dalpini.
" - Old-England.
BRESCIA - L. Caprettini.
COMO - Barnasconi e Sares.
" - D. Galliani.
FERRARA - Umberto Caroli.
FIRENZE - Guarnieri e Pierini.
GENOVA - R. Fogliano.
LIVORNO - Armando Corsi.
LUCCA - S. Martini.

MERANO - E. Panhofer.
" - Gustavo Kral.
MILANO - Felice Bellini.
" - Satorio Prandoni.
MODENA - Guido Meili.
NAPOLI - Vincenzo Salvi.
PADOVA - Vincenzo Bonaldi.
PALERMO - G. Garofalo.
PARMA - G. Masari.
PIAVIA - Giuseppe Vecchio.
PERUGIA - F. Verdesi.

ROMA - E. Cucchi.
" - E. De Majo.
" - P. Golinasso e C.
SPEZIA - G. Manucci.
TORINO - West End House.
TRENTO - V. Padrici.
TRIESTE - I. Leonarduzzi Bet.
TRIESTE - F. Sartori.
UDINE - L. Chiassi e Figli.
VENEZIA - M. Cappellin.
VERONA - Pietro Barbaro.
VICENZA - F. Martini.



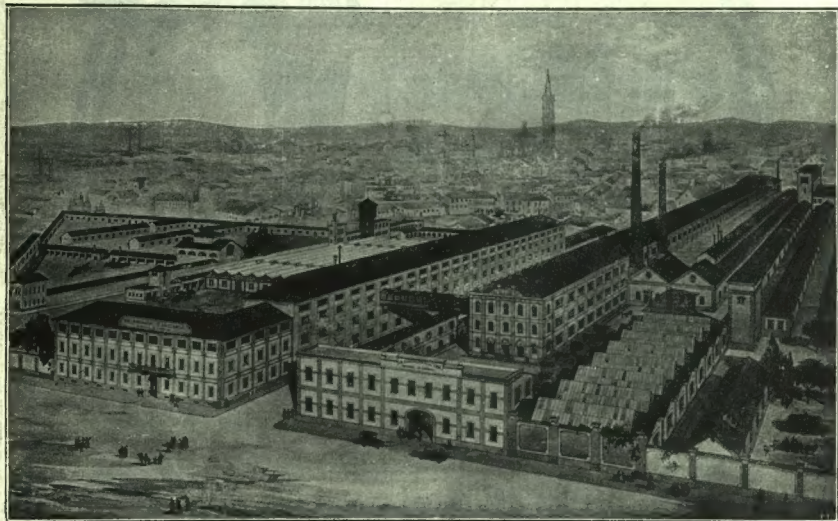
BURBERRYS LONDON - PARIS - MILAN
NEW YORK - BUENOS AYRES



MARCA DI FABBRICA

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



Veduta generale degli Stabilimenti in Alessandria.

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 12.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA - INDUSTRIA & COMMERCIO, 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910.
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915.

IL PURGANTE
CHE SI PUÒ PRENDERE
AD OGNI ORA



NEL POMERIGGIO

prima del Tè

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL MIGLIORE PURGANTE DEL MONDO



Questa confortante notizia risuonerà puntualmente ogni giorno nel Vostro Ufficio se adatterete la rapidissima ed insuperata "Olivetti",

Olivetti

ING. C. OLIVETTI & CO. - IVREA
PRIMA FABBRICA ITALIANA MACCHINE PER SCRIVERE

....Ascesi per
merito del
mio nome....



*Si tratta della vettura
detentrica del **RECORD
MONDIALE** (omologato
dalla C. S. d. A. I. d. A.
C. R.) sui 15.000 Km. consecuti-
vi, in 6 notti fosche e 6 giorni,
nella peggiore stagione, a velo-
cità mai superate. (Pneumatici Pirelli).*

SOC. AN. OFFICINE MECCANICHE
(già Minat, Silvestri & C. - A. Grondona, Gomi & C.)
FABBRICA AUTOMOBILI "OM",
BRESCIA

**AGENZIA ITALIANA GOMME
PIRELLI**

Via Carlini, 1 - MILANO - Via Carlini, 1

L' ILLUSTRAZIONE

Anno LIII. - N. 15 - 11 Aprile 1926.

ITALIANA

Questo numero costa L. 3,50 (Est., L. 5,50)

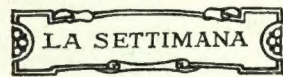
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

UNA CARATTERISTICA CERIMONIA A RODI



L'INVESTITURA DEL GOVERNATORE LAGO A CAVALIERE ONORARIO DI GRAZIA DELL'ORDINE DI SAN GIOVANNI IN GERUSALEMME.
Il corteo scende lo scalone dell'Ospedale dei Cavalieri dopo la funzione dell'investitura.

I nostri collaboratori Giovanni Biddone e Armando Bruni si sono imbarcati il 7 corr. sulla R. Nave Cavour, per seguire il viaggio dell'on. Mussolini in Libia. Saremo quindi in grado di pubblicare ampie corrispondenze illustrate sull'importante avvenimento che, acquisito, in questo periodo di fermezza e intensa operosità, un alto significato nazionale.



*Polemiche di mezza stagione.
Le vie dell'aria ovvero aquile e passerii.*

Anche quest'anno la Pasqua è passata, e bene e in pace.
Salvo quel disagio di chi è andato in treno (e in quel piglia piglia non so come ha portato a casa le costole sane), si può dire che c'è stata una buona Pasqua per tutti.

Tutto è andato bene anche perché la Pasqua si è combinata con la Primavera, con la Primavera autentica. Com'era suo dovere, ma non con la sua consuetudine. La quale Primavera non s'è dunque limitata a lasciare le carte da visita alla porta: no, s'è fermata e pare intenda trattarsene, perché ci ha portato anche i bauli, con tutti gli annessi e connessi; le aurette, i ventucelli, i profumi di prato... e fin le polemiche artistiche. Le quali sono proprio della mezza stagione.

Perché d'inverno a scaldarsi (e con le polemiche artistiche ci si scalda: a freddo, ma ci si scalda) c'è rischio di prendersi la polmonite, e d'estate gli artisti son tutti fuori, magari a disegnare, a dipingere, e comunque ad accendersi sia pure per questioni d'arte, non c'è gusto, che già si suda abbastanza.

No, la stagione buona è questa: per i laghi l'autunno, meglio d'ogni altro, per l'alta montagna e per il mare l'estate... e per le polemiche d'arte metà marzo e tutto aprile. Specialmente quest'anno che c'è stato anche il «Novecento» e c'è vicina la «Biennale Veneziana».

Io non so chi fosse addetto al reparto «Polemiche artistiche», ma bisogna convenire che chi c'era, ha lavorato bene e ha distribuito bene il lavoro. Senza accumulare ma senza lasciarsi spazi vuoti tra mezzo.

Prima l'affare della Galleria a Firenze con qualche postumo dell'affare del Ponte che aveva determinato discussioni e dimissioni, e poi, ma bene distanziato, l'affare della Metropolitan e dell'allargamento del Ponte a Venezia; poi l'affare Oppi, un fondo di questione generale: «ci si può servire della fotografia?» e fino a che punto? — Al che si può dare subito una prima risposta: — Fino al momento che non vendete il quadro, sì; ma quando lo vendete, fotografare non è più permesso. O anche una seconda: — Fino al momento che non ve ne fate accorgere. — Perché è la similare o parallela del plagio in letteratura, che ogni tanto tempo balza fuori, si strilla, si bestemmia, sì, no, si può, non si può, è un ladro, è innocente... e poi si rimette la questione nell'armadio per salvarla dalle camole e si ritira fuori, in primavera o in autunno.

Quest'anno gli artisti e affini non si possono lamentare. Ce n'è stato del lavoro, e, come dicevo, oltretutto abbondante, svariato.

L'altra nota che ci fu da far chissà? L'affare delle Volte a Perugia e poco più.
Sì, anche quello fu un affare discreto, ma non da reggere al confronto. Che si canzonò? Stavolta si trattò di Firenze e Venezia. Chi non le conosce, e non si sente in diritto di dire la sua? E poi qualche volta anche una retta grande nelle persone negli atteggiamenti nei toni.

Per esempio: Affare Galleria a Firenze. Partecipazione di Gabriele d'Annunzio il quale minacciò oltretutto gli spalti della nave «Puglia» anche l'intervento dei suoi uomini d'ar-

me: «Oilà, miei fidi...» Dunque intervento questo. Affare del Ponte con complicazione di Metropolitana a Venezia. — Partecipazione di Pompeo Molmenti in Senato: «Non veneziano e non vecchio. Io non vedrò la rovina; voi sì la vedrete...». E lacrime sul teatro e sulle se non ad armi bianche come in ogni melodramma che si rispetti... a disegni dal nudo.

Le varie questioni si dibattono ancora: quella della Galleria a Firenze pare solta (salvo a risorgere), ma le altre due sono tuttora in piedi. Ed anche a Firenze non si è rassegnati a tacere. A Venezia e a Firenze accade questo: una specie di ribellione, più o meno violentemente espresso, contro gli interventi della gente di fuori. Non è l'odio per il «foresto» ma è l'orgoglio municipale che rimasce. E io che ho sempre quella benedetta o maledetta natura di moderato, riconosco la forza della suscettività dei fiorentini e dei veneziani. Entro certi limiti, si capisce. Con giudizio... L'essenziale per me, moderato, sta in quello: nel *giusto* che è da desiderare da una parte e dall'altra. Perché si borbottano le ire fiorentine e frizzi al modo dei veneziani ne son corsi parecchi.

I giornali locali strillano. I cittadini o i dirigenti proclamano e reclamano la loro autonomia, loro diritti. I veneziani dicono: «Ente presto, voi signori che a Venezia ci avete sì e no qualche giorno all'anno, a gridare: Venezia museo, Venezia intangibile... ma perché non ci state, perché se mai ci venite a spendere e non a guadagnare, ma noi ci dobbiamo vivere e mangiare. E se anche qualche automobile verrà fino al capo del Ponte, non sarà più brutta di un lercio vagone. Il senatore Molmenti è uno storico insigne e un cittadino benemerito... ma se ne sta a Roma. Noi stiamo qui e non possiamo più muoverci né respirare.

E dicono i fiorentini: — O che è questo continuo bocciare e comandare nelle città? Noi siamo in casa nostra e vogliamo essere padroni in casa nostra. «Ma Firenze perché è bella è patrimonio di tutti». Dite voi; ma noi diciamo che è nostra. Accettiamo consigli, ma attenti alle parole e al contegno. Perché se la moglie è bella, non è una ragione che tutti ci possano metter addosso le mani a branciarla...

Giusto, giusto.

Ma è anche giusto...

Con *giusto*, con *giusto*.

Io non ho volato, ma ci ho uno in famiglia che ha volato, e mi pare di sentire qualche piuma anch'io. Un mio nipote è salito sopra uno di quei Dornier-Vall che fanno il servizio Genova-Palermo, e una volta su, ci si è trovato veramente bene. Comodo e senza che nulla di rinchiodo e di natura di spauriti treni. Nell'indovolate c'è la cabina per dieci persone, fornita di poltrone e divani, ci sono i finestrini di vetro abbassabili a piacere, tendine, portabagagli e anche... Sissignori, c'è anche quello. E dentro un bello cartello nel quale si pregano i signori viaggiatori di non servirsene durante il passaggio dell'indovolate sull'abitato.

Ecco, quest'ultima informazione per me che sono destinato a star giù non mette senza qualche po' di turbamento. Perché la disciplina, anche quella ferroviaria, è in sviluppo, ma capisco che la tentazione sia molta e non senza pericolo per chi passa di sotto. I ragazzi amano i giardini, i giochi d'acqua, gli sprilli delle fontane... Su in alto ho paura che cerchino qualche svago e ripensino ai giochi d'acqua e agli sprilli. Direte: — Ci sono i cartelli. — Ma il cartello è una tentazione anche maggiore. Direte: — O non c'erano già i piccioni? Sì, ma per i piccioni

c'era se non altro la difesa del cappello. Se un getto viene da centinaia di metri non c'è tesa che basti.

Comunque è una gran cosa questo servizio regolare che congiunge città a città come se fossero vie di uno stesso quartiere! Gli stessi apostoli banditori e sognatori delle vie aeree non avevano creduto che si giungesse a tanto. Il povero Uselli che tanti pensavano sarebbe rimasto vittima di uno di quei tanti audaci tentativi aerei ai quali scampò, e che invece è andato a morire in un comune accidente stradale, scriveva nel '99 che la navigazione aerea si sarebbe prestata alle grandi distanze e non alle piccole, volò trasognato, in un lungo viaggio anche un rinvio o un'interruzione determinata da condizioni atmosferiche, non distrugge il vantaggio di tempo sui mezzi ordinari, mentre, diceva, un viaggiatore preferirà sempre il treno per avere una garanzia di partenza e d'arrivo che l'aereo non gli potrà mai dare.

Invece no: siamo arrivati a tale perfezione che i viaggiatori non dubitano più di non poter partire e di non poter arrivare. Anche se il tempo è sfavorevole, tra piogge e venti, i passeggeri si trovano a posto nella carlinga come e meglio che in uno scompartimento ferroviario o in una cabina. E il guidatore ha una libertà di manovra che non è concessa al pilota, e il macchinista è incatenato alle ferree guide.

Così stando le cose, bisogna esser proprio vecchi curdi come me per rimaner fedeli alla ferrovia. E meno male che non sono nato anche prima, ché se no sarei ancora alle diligenze.

Intanto, mentre il viaggiatore di commercio monta in velivolo e prende il suo biglietto, sicuro di far colazione a quella data ora in quella determinata città, e di poter mostrare i suoi campioni in quell'altra, l'esplosore si lancia e rientra al Polo. I piccoli e grandi affari; la gita ed il viaggio; la tranquillità e il rischio. Il cervello possente, il cuore magnanimo, i nervi saldi che lavorano anche per i modesti, per i timidi, per i disireti. Le cose più belle, per i passeggeri, lo son nato passero, ma chino la testa dinanzi all'aquila.

Tartaglia.

P.S. La rivista era ormai in macchina, quando è giunta la notizia dell'attentato all'on. Mussolini in piazza Campidoglio a Roma, notizia che riportiamo integralmente dal comunicato della Stefani, non essendo ancora noti i particolari del folle gesto:

Roma 7, ore 13.30.

Alle ore 11 di stamane in Piazza del Campidoglio, all'uscita del Congresso Internazionale di chirurgia, contro il Primo Ministro on. Mussolini, attraversante nella sua automobile la folla che l'acclamava, una vecchia donna sconosciuta ha sparato una bomba bruciando un colpo di rivoltella. Il Primo Ministro ha riportato una leggerissima ferita alle pinne nasali.

Egli ha conservato la più perfetta calma e il più grande sangue freddo e ha dato immediatamente rigorose disposizioni perché sia evitata qualsiasi ripercussione nell'ordine pubblico.

La donna è stata tradotta al carcere delle Mantellate.

La sparatrice sembra sia di nazionalità irlandese.

Mentre uniamo a quello dell'intera Nazione il nostro più vivo compiacimento per lo scampato pericolo del Primo Ministro d'Italia, teniamo ad esprimere, da queste colonne, la nostra esecrazione e il nostro orrore per l'atto criminale che fortunatamente non è stato compiuto da mano italiana.

È uscito
il terzo tomo

LE COSE DI OGNI OGETTI (TANTALO)

L. 10

L'INVESTITURA DEL GOVERNATORE ITALIANO DELLE ISOLE DELL'EGEO a Cavaliere di Grazia di San Giovanni in Gerusalemme



Il Governatore Lago
e il segr. gen. del Governo, Giorgio Ghigi.



Il Governatore e il Vice Priore dell'Ordine, conte Scarbrough,
accompagnano il corteo.

Nel vetusto Ospedale dei Cavalieri di San Giovanni in Rodi si è svolta recentemente una cerimonia solenne che ha richiamato alla memoria il Medio Evo. Una delegazione composta di 4 Cavalieri di Giustizia, 2 Dame di Giustizia, 18 Cavalieri di Grazia, 17 Dame di Grazia, 21 fra soci, scudieri e serventi onorari dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme in Inghilterra e di 38 amici dell'Ordine è giunta a Rodi a bordo del piroscafo «Asia». Prima di giungere a Rodi, la delegazione, che aveva visitati i Luoghi Santi, era presieduta dal conte di Scarbrough, Vice Priore dell'Ordine in rappresentanza del Priore S. A. R. il duca di Conaught. Nella delegazione si notavano i più bei nomi dell'aristocrazia d'Inghilterra.

La delegazione, giunta a Rodi, è sbarcata con gli abiti e gli emblemi dell'Ordine, e alla sede dell'albergo della Lingua d'Inghilterra si è ordinata

per muovere in corteo verso l'Ospedale dei Cavalieri dove si doveva svolgere la cerimonia. Il corteo, preceduto dalla bandiera dell'Ordine e composto dai Cavalieri nelle loro smaglianti divise ricoperte dal nero mantello crociato, chiuso dalla Spada e dalla Croce, è penetrato nelle austere arcate dell'Ospedale per salire al grande salone dell'infermeria dove l'attendeva S. E. il Governatore Lago in divisa da Ambasciatore con decorazioni fra le quali spiccava la Croce di Malta.

Dopo la cerimonia dell'investitura, che si è svolta col rito antico, con la più austera solennità, nell'ambiente suggestivo che conobbe la gloria e la pietà dei crociati antichi, il corteo, formatosi in ordine inverso, è ritornato all'albergo della Lingua d'Inghilterra accompagnato dal nuovo Cavaliere, lasciando nell'animo dei presenti la più profonda impressione.



Il corteo dei Cavalieri inglesi entra nell'Ospedale di San Giovanni.



Il corteo sale lo scalone dell'Ospedale dei Cavalieri.



Due Papi e un caffelatte. — La sorella di Pio X.
Il congresso eucaristico di Chicago.

Quarant'anni addietro o giù di lì, capitò una volta di buon mattino nel palazzo vescovile di Mantova un giovane prete occhialuto, che saltò all'appartamento del Vescovo. La porta era socchiusa. Bussò; nessuno rispose. Entrò; le stanze erano deserte. Ma, inoltrandosi cauto dall'una all'altra, finì col trovarsi in presenza di monsignor Vescovo: bell'uomo dal volto leale, e dai capelli grigi ancora folti sotto lo zucchetto pannonico, venutogli incontro al rumore dei passi, e tenendo tuttavia una caffettiera in mano.

— Monsignore, sono un prete di passaggio — disse l'intruso, scuotendosi; — ho detto messa or ora al Duomo, e non volevo ripartire senza ossequiarla.

— Ha detto messa or ora? dunque non ha fatto colazione? allora la farà con me; venga ad aiutarmi. Mia sorella, che di solito cucina, oggi tarda a tornare dalla spesa; io debbo arrangiarmi da solo. Non si scandalizzi, e mi dia una mano...

E il Vescovo, ch'era monsignor Giuseppe Sarto, sempre tenendo la caffettiera in mano, si trasse dietro il prete, ch'era don Achille Ratti, fino alla cucina, dove i due futuri papi si prepararono insieme la colazione. Colpa, o merito, di un ritardo della signora Anna Sarto.

Parlare di Pio X senza ricordare Maria ed Anna Sarto sarebbe, per lo storico, qualcosa d'ancor più difficile che parlare, per esempio, di Giovanni Pascoli senza citare Mariù. La figura del buon Papa non appare mai così bianca come sullo sfondo di quell'altre due buone figure nere. Parroco, canonico, vescovo, patriarca, egli se l'è condotte appresso immutabilmente, nella sua vita im-

mutabilmente umile: e le sorelle del prete son sembrate salire con lui, man mano che egli saliva nella gerarchia della Chiesa, pur restando nell'ombra più silenziosa e discreta. Che cammino, dal giorno in cui le semplici creature ricevettero per la prima volta la comunione dalla mano del fratello consacrato sacerdote, a quello in cui si chinarono a ba-



† Anna Sarto, sorella di Pio X.
(Fot. comm. Felici.)

ciargli l'anello vescovile, a quello in cui s'incontrarono con le loro mani la sua porpora cardinalizia, a quello in cui gli s'inginocchiavano davanti, come al Vicario del loro Dio!

Fra i tanti dolori che il vecchio figlio di Riese accettò rassegnato con la sua elezione al Pontificato — il peso stragrande imposto

alle sue povere forze umane, la reclusione perpetua, l'addio a Venezia e al suo mare, l'etichetta vaticana, — uno dei più gravi fu certo il distacco dalle sorelle. Il papa non poteva più tenerle con sé, come le aveva tenute il parroco, il vescovo e il principe della Chiesa. Se le tenne però più vicine che gli fu possibile: in un modesto appartamento in Piazza Rusticucci, dov'esse si allogarono umili dopo aver visto nel gran tempio cattolico apparire il fratello vestito di bianco e col triregno in capo, sulla sedia gestatoria, al suono delle trombe d'argento.

Era passato il tempo delle piccole dispute con Bepi già pastore d'anime, quando la sorella Anna, togliendo il coperto dalla penola del lenso, non ce lo trovava più, perché il fratello l'aveva regalato su due piedi al primo povero venuto a pianger di fame! Ma quando taluno in nome del protocollo si presentò a chiedere al nuovo papa che titolo nobiliare intendesse conferire ai suoi congiunti, Pio X si mise a ridere. Un titolo al fratello ufficiale postale, e alle sorelle massaje! «E come li designeremo negli Annuari pontifici?» «Li designerete per quello che sono: fratello del Papa, sorelle del Papa.» Non erano state le sorelle del parroco di Riese? Certo non fu più Anna Sarto che preparò il cibo per lui. Ma Pio X volle di quando in quando alla sua mensa le rimpianti compagne d'un tempo. La prima volta, l'invito provocò il solito scandaletto: e chi sovrintendeva all'etichetta, accorse ad avvertire il pontefice rivoluzionario:

— Santità, questo non si può.

— E perché non si può?

— Perché il Papa deve mangiare da solo.

— Sta scritto nel Vangelo?

— No, ma è stabilito nella costituzione del pontefice Tale, Predecessore della Santità Vostra.

— Ebbene — e qui Pio X assunse il No!, con bonaria gravità. — Se il nostro santo Predecessore, in virtù della sua autorità pontificale, stabilì che il Papa deve mangiare da solo, in virtù della stessa autorità Noi da oggi stabiliamo che può fare il contrario...

Così Anna e Maria Sarto sedettero ancora a tavola, qualche volta, con lui. Ma più che questo onore non ebbero. Morendo Pio X di-



I funerali di Anna Sarto: Il corteo attraversa Piazza San Pietro. A lato del carro, dietro la suora, la sorella dell'attuale Pontefice. (Fot. comm. Felici.)

RITI PASQUALI NELLE BASILICHE ROMANE

(Fot. comm. Felici)

Il Sabato Santo per l'ordinazione dei nuovi sacerdoti nella basilica di San Giovanni in Laterano.



Il cardinale Pompili rinnova il fonte battesimale nel Battistero di San Giovanni, immergendo il cero pasquale nell'acqua benedetta.

chiarava nel suo testamento di tornarsene a Dio povero com'era nato; e non avendo assolutamente nulla di suo da disporre a favore dei suoi parenti, pregava il successore « di accordare una pensione che non oltrepassi le lire trecento mensili alle sorelle Anna e Maria... »

Da anni Maria, la superstite, che oggi ha oltrepassato l'ottantina, non si vede in pubblico. Anna Sarto invece ancora appariva nelle Grotte Vaticane, tutti i venti del mese, alla messa che il Cardinale Merry del Val celebra presso la tomba di Pio X, a ogni anniversario mensile della sua morte. Ma in questi ultimissimi tempi, taluno aveva notato la sua assenza. Ora si è saputo il perché: ella era ammalata.

E s'è spenta la scorsa settimana, nella tranquilla certezza di ricongiungersi per sempre al suo Santo.

Anche pel fascino che gli viene dall'essere stato il collaboratore di Papa Sarto, il cardinale Merry del Val sarebbe forse il più accetto agli americani, tra i candidati all'ufficio di Legato del Papa, nel prossimo Congresso Eucaristico Internazionale di Chicago. Pare che questo Congresso assumerà un'importanza straordinaria. I nordamericani, che intendono farne la grande rassegna del loro nuovo e vigoreggiante Cattolicesimo, ne parlano con insistenza, e non senza stupirsi un poco che in Vaticano ci se n'occupi relativamente.

Si capisce che per loro è una faccenda seria. Da quello che erano al principio dell'800, pochi vescovi e alcune decine di migliaia di fedeli, oggi son divenuti — diciamo nei soli Stati Uniti — venti milioni, con centoquattro vescovi e quattro cardinali! La cifra è forte, relativamente alla popolazione degli Stati Uniti: ch'è di centocinquante milioni,

ma di cui almeno il cinquanta per cento non professa alcuna religione, mentre i cattolici (specie quelli di origine irlandese) sono militanti, attivi, fervidi nel proselitismo. Ed è formidabile, se si pensi che oggi nel Sacro Collegio soltanto Francia, Spagna e Germania (non l'Inghilterra) hanno un numero di cardinali superiore al loro: tutta l'America del Sud ne ha uno solo. I cattolici nordamericani, grazie specialmente all'attività dei Cavalieri di Colombo, si avviano ad acquistare una preponderanza sempre maggiore negli organi direttivi della Chiesa Romana, di cui sono oggi il più forte sostegno economico. Informino i sessanta milioni di lire, quasi tutti americani, profusi da Benedetto XV e da Pio XI ai russi durante la carestia, e informino i quaranta milioni per il recente acquisto di villa Gabrielli presso San Pietro...

Dunque i buoni nordamericani, com'è nel loro carattere, si propongono di fare, col loro Congresso, cose da oscurare il cielo e la terra. Manderanno a prendere il cardinale Legato (loro ne volevano tre!) con una nave loro; e lo riceveranno con un corteo che comprenderà altri cinque o sei cardinali, e più di cento vescovi. Calcolano che al Congresso parteciperanno un milione di persone. Siccome ai loro bisogni spirituali non basteranno le 236 chiese di Chicago, si sono già consacrati mille altari portatili, serviti da quattromila preti per celebrare messe all'aperto. Al gran pontificale nello Stadio di Chicago, un coro di 30 mila fanciulli canterà la Messa degli Angeli. La immensa processione Eucaristica, che secondo l'uso, coronerà il Congresso, si snoderà intorno al Lago di Michigan, per un percorso di non si sa quante miglia; e vi parteciperanno carri allegorici, barche addobbate, quattromila cavalieri di Colombo, centinaia di vescovi, migliaia di preti, centinaia di migliaia fra uomini, donne e fanciulli.

Cose in grande, come si vede; e conveniamo che distribuire, l'ultimo giorno, un milione di comunioni, non sarà una faccenda tanto spiccia. Ma in Vaticano, pur riconoscendo tutta l'importanza dell'evento e tenendolo d'occhio, ci sono naturalmente molte altre cose a cui pensare: e, nonostante qualche lieve stizza nordamericana, a scegliere il Legato se la pigliano comoda. Un tempo i compiti di questo genere s'affidavano volentieri al Cardinal Decano dell'Ordine dei Vescovi, Vincenzo Vannutelli; che oltre a tutto il resto era anche, per la sua figura eretta ed imponente, un Principe della Chiesa tremendo rappresentante. Ma sebbene anche oggi continui a star dritto come un'alta quercia rugosa, ha ormai quasi novant'anni; e non è il caso di pensare a lui. I giornali hanno fatto molti altri nomi, ma scartandoli a uno a uno; questo non sa l'inglese, quest'altro non è molto decorativo, quest'altro non sarebbe molto caro agli americani, e via dicendo. Si parla soprattutto dell'Eminentissimo Bonzano, che fu Delegato Apostolico agli Stati Uniti; e si parla anche, come dicevamo, di Merry del Val, che è notoria mente il più bello dei cardinali...

Vero è che tra lui e Roosevelt, al tempo appunto di Pio X, ci fu un battibacchio in America suscitò echii ingrati. Ma l'atmosfera è mutata. Oggi, anche laggiù, il nome del Papa intransigente è venerato; anche di laggiù arrivano le suppliche per la sua beatificazione. E insomma chi vivrà vedrà.

Ne è da escludere che qualche cosa possa vederla, a suo tempo, anche il bussolante. Se un po' di corte pontificia si deciderà per l'occasione a varcare gli oceani non è improbabile che anche lui abbia da fare lo stesso viaggio, non foss'altro che per riferirne ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Il bussolante.

LA PRIMA RIUNIONE DEL NUOVO DIRETTORIO DEL PARTITO FASCISTA

(Fot. A. Bruni)



Da sinistra a destra: Bonelli, Blanc, Arpinati, Maraviglia, Marghinotti, Ricci, Marinelli, Augusto Turati e Melchiorri.

L'INAUGURAZIONE DEL SERVIZIO AEREO TRIESTE-TORINO



La partenza dall'aeroporto di Venezia il 1° aprile.

(Fot. cav. Scarbello)



L'aerostadio di Pavia inaugurato dal Duce.

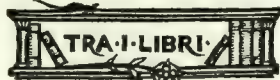


L'arrivo di Benito Mussolini a Pavia. (Fot. Masetti)



Il generale Bonzani giunge a Torino con l'idroplano, inaugurando la linea aerea.

(Fot. Ottolenghi)



JOHAN BOJER.

I termini del problema « critica estetica e critica biografica » sono stati messi in così giusta luce da Ugo Oetti, in una lettera-prefazione alla sua più recente galleria di ritratti letterari, che davvero non mette conto di riparlare ogniquale volta si presenterebbe un'occasione per farlo.

Perché hanno un bel dire gli zelatori della fede estetica; ma certi complessi fenomeni dell'arte e della letteratura d'ogni tempo si spiegano difficilmente — e qualche volta addirittura non si spiegano — senza il soccorso dell'elemento biografico.

È il caso di due romanzieri di lingua inglese che hanno attinto, in questi ultimi anni, una notorietà mondiale: Conrad e London. Passato il primo momento d'entusiasmo e di sorpresa, quando abbiamo cercato di risalire la corrente del fiume, per determinare e isolare in qualche modo la realtà lirica e umana dell'opera d'arte alle sue origini, ci siamo trovati davanti a una parola che è un poco la pietra filosofale della creazione: *fantasia*.

Bene. Ma poi sono venuti diaristi e biografi e ci hanno diffusamente narrato la vita avventurosa di un anglosavo marinaio e vagabondo che si chiamava Joseph Conrad, e quell'altra vita — ancor più singolare — dell'americano Jack London: fattorino, lustrascarpe, mozzo, contrabbandiere, cercatore d'oro... E allora fiorirono i paesaggi del « Negro del Narciso » e di « Cuore di tenebra », per esempio, del « Richiamo nella foresta » e di « Radiosa aurora » ci sono apparsi, all'improvviso, sotto una luce nuova. Ancora una volta, dalla rivelazione di una reale esperienza di vita abbiamo tratto gli elementi per determinare il clima estetico dell'opera d'arte.

Oggi si tratta di Johan Bojer, contadino norvegese. Il quale dopo essere stato garzone di fattoria, pastore nel Norland, pescatore alle Lofodi, militare a Trondjen, e poi commesso viaggiatore, droghiere e contabile di peschiera, ha scritto — con un ciclo che va da « La potenza della menzogna » a « L'ultimo Viking » e a « Gli emigranti » — alcuni tra i romanzi più belli della letteratura europea contemporanea.

La Norvegia deve molto ai suoi artisti. Tutto quello che noi sappiamo della sua vita, così satura di pensoso intimismo, è il risultato di feconde letture. Una Norvegia senza poeti e romanzieri, sarebbe ai nostri occhi una specie di Atlantide del Nord. Lasciando stare Ibsen i cui abissi hanno come profondità che trascendono il carattere nazionale dell'ambiente — nessuno meglio di Bjørnson e di Kielland, di Jonas Lie e di Arne Garborg è riuscito a darci l'immagine viva della terra dei fiordi, tanto ricca di fascino e di selvaggia poesia: immagine viva e reale in quanto l'opera degli scrittori norvegesi ha un carattere prevalentemente popolare, cioè vicino alle più profonde radici dell'esistenza nazionale.

Uomo dei campi, Johan Bojer si è fatto interprete delle passioni, dei sentimenti, dei desideri del popolo. Nei suoi racconti, i singoli personaggi acquistano rilievo dall'ondeggiare pittorresco delle folle; e le folle si alzano, ora, a una diversa considerazione. Mentre staresti per credere che la delittuosa menzogna del protagonista dovesse risolversi in una crisi di coscienza individuale — come avviene presso a poco nel capolavoro di Do-

stojewsky — in un secondo tempo l'accorgi che da quella fosca ombra sono nate cento, mille ombre, tutta una catena di pensieri occultati dove la verità si sommerge come un rottame in un mare tempestoso.

In questo passare dal particolare al generale, da splendori e miserie dell'individuo a splendori e miserie d'una casta o d'un paese, il significato dell'opera di Johan Bojer si allarga, fino a comprendere nei suoi vasti orizzonti una profonda analisi tra quei che sono i comandamenti ideali di vita e gli indomati istinti dell'essere.

Dei Viking e delle loro gesta eroiche, noi sappiamo il poco che la storia ci ha tramandato e il molto che le saghe scandinave hanno evocato dinanzi alle nostre accese fantasie.

Quando nel 1880, a Gostad, vicino al fiordo di Sand, fu strappato al mare un antico battello dei Viking, tutto il ciclo dei pirati famosi ritornò improvvisamente in onore. Si trattava di un battello-tomba, vale a dire d'una di quelle imbarcazioni che i corsari del nord inabissavano con i cadaveri dei grandi capi, dopo la battaglia. Costumanza



JOHAN BOJER.

strana che ha una sua poetica terribilità e in certo modo riassume e simboleggia le aspirazioni dell'anima norvegese, votata al mare, all'emigrazione, all'avventura.

Anche la *Medusa* de « L'ultimo Viking », forse, è stata strappata al mare dove, un giorno l'inabissarono i corsari del nord. Chi può dire i segreti degli oceani? Kristoffer Myran — il padrone — l'ha avuta per poco. Nessuno conosce le origini di quel battello, ma tutti sanno che si è capovolto per tre inverni di seguito alle Lofodi.

— Vuoi dunque ammazzarti? — mormora qualcuno a Kristaver. E tutta la folla lo guarda e parte del medesimo avviso. Ma il padrone tranne a stento i motteggi verso i contadini del fondo dei fiordi che vogliono saperne quanto i marinai. Un vero marinaio disprezza profondamente i pastori dell'interno. Essi hanno concluso un patto coi loro dani. Misurano, contano, prevedono: lasciano che l'aratro tracci quietamente il solco del loro destino. A modo loro sono felici, forse. Ma che importa? Essi ignorano l'ebbrezza di non avere domani, di lottare giorno per giorno, ora per ora, con qualche cosa di pesante che s'aggrappa alla chiglia del battello e tira in giù, tira in giù, reclamando a gran voce gli ostaggi per la tregua invocata fra l'uomo e il mare.

Kristaver conosce tutto ciò. La voce dell'onda parla al suo cuore in linguaggio ricco di seduzioni. E poi c'è la fortuna da gher-

mirare. Essa nuota sull'acqua come una sirena dalle squame d'oro: ride e si rivoltola sotto la prua. I suoi capelli verdi come l'alga sfiorano la barra del timone quando il battello slitta sulle ondulate dense di spuma. La fortuna è lì: basta allungare una mano quando i piccoli geni dell'oceano risalgono dal fondo con le mani colme di doni...

Ogni anno alle Lofodi c'è questa corsa inutile di cercatori di tesoro moragne. E passa un banco di merluzzi e la California, l'Alaska! I pescatori più anziani ridono e sognano ad occhi aperti come i garzoni giunti ieri, come i « nidici ». Ma quando il banco riprende le vie dell'Atlantico, anche i pescatori attraversano il fiordo dell'ovest per tornare alle cascate lontane, laggiù, al sud. Non sono più ricchi né più poveri dell'anno avanti. Sono un poco più vecchi e stanchi, questo sì. Pazienza, la volta ventura sarà quella buona e se non sarà quella sarà quell'altra ancora. E finalmente, se proprio la fortuna non vorrà andare incontro ai pescatori, verrà un giorno in cui i pescatori andranno a cercarla, giù nel fondo.

Questa è la tremenda legge del mare. Gli uomini lo sanno, e imprecano e maledicono. Ma ritornano.

Quando Kristaver ha compiuto anche lui l'ultimo viaggio, sua moglie vuol ribellarsi a una legge così assurda. Essa ha molto amato Kristaver. Lo ha amato con la stessa forza con cui ha sempre sentito di odiare il mare. Marja è nata nella valle che odora di campo, di foglie e di fiori; dove le colline sono coperte d'alberi e i ruscelli mormorano, tra il profumo del visciolo e dell'abete. Ora che Kristaver non c'è più, Marja può ritornare al suo contado.

Vita tranquilla, ora. « Le sere d'inverno, i bambini volevano sentir parlare del padre. Allora Tosten doveva raccontare. Ed ella vedeva tutti gli occhi divorare le sue parole. — Il babbo! Il mare! — le Lofodi! » Racconta ancora. Il più giovane dei ragazzi trasformò un zoccolo in battello; il pavimento fu il fiordo dell'ovest, il battello ebbe nome la *Medusa*. Marja sospirò: Kristaver era morto; ma adesso era lui che attirava i figli dalla sua parte.

È fatale: non c'è il padre che chiama i suoi figli, ma il mare che chiama i pescatori. Del resto « ella stessa non voleva confessare che spesso, la notte, rimaneva sveglia ad ascoltare confusi rumori. Forse che le onde, gli uragani, le angosce cominciavano a farle sentire la loro mancanza? Quando venne l'estate, ella discese sulla costa, colse un pretesto per andare alla sua vecchia casa abita da gente nuova. Guardò il mare c'era calmo e scintillava al sole. Non s'era mai accorta che il mare può essere tanto bello »...

Chiari simboli, ariose trasparenze. Nell'anelito di questa folle che emigra ogni anno verso le isole d'una fortuna sempre delusa, è rappresentato l'anelito di tutto un popolo, forse dell'umanità stessa, attratta da un ingannevole miraggio di felicità. In fondo, quest'« Ultimo Viking », è un poema di fede. Visione di un realista romantico che ha fissato in modo nuovo, e vorremmo dire definitivo, il rapporto tra la volontà dell'uomo e le forze elementari della natura.

È inutile ricordare « I pescatori d'Islanda », dove un acquarrellista d'ingegno ma non privo di manierismi, ci ha raccontato una suggestiva favola sentimentale. Chi ha concepito l'ampio affresco de « L'Ultimo Viking », chi ha scritto le pagine mirabili della comunione di Elezeus Hilla e della battaglia per il possesso del fiordo dell'ovest, chi ha osato parlare di calma e di tempeste dopo il « Typhoon » di Conrad, è un grande artista: senz'altro.

In Francia se ne sono accorti da tempo. Certe affermazioni in Italia si accettano e si fanno con molte cautele: ed è un bene. Ma i grandi artisti viventi non sono poi così numerosi da permetterci il lusso di ignorarne qualcuno.

EUGENIO GARA.

1 JOHAN BOJER, *L'ultimo Viking*. Milano, Treves, L. 10

FERRO-CHINA-BISLERI
= SQUILTO LIQUORE TONICORICO TITUENTE DEL L'ANGUE

NECROLOGIO

— A Milano, il 31 marzo, è morto il pittore **Gian Emilio Malerba**, uno degli artisti più noti negli ambienti lombardi in questo primo quarto di secolo. Soffriva da tempo per una grave malattia di stomaco, senza speranza di guarigione; ciononostante, essendo stato recentemente invitato dall'Esposizione di Venezia a riunire le tele per un'intera sala, il Malerba lavorava proprio in questo periodo, con molta alacrità, nella speranza di coronare con un successo deciso la propria carriera d'artista pensoso ed espressivo. Milanesi di nascita, aveva studiato a Brera col Montesi. Quasi ancora



† GIOVANNI AMENDOLA.

fetto di quelle intese, finì per avere degli sviluppi poco favorevoli al nostro paese. Nel 1919 entrò in Parlamento. Sottosegretario alle Finanze nel Ministero Nitti e ministro delle Colonie nel gabinetto Facta, l'avvento del fascismo e la marcia su Roma lo trovarono col giornale «Il Mondo» tra gli oppositori più decisi del Ministero Nazionale. Ma la sua grande cultura e la rigida coerenza della sua azione politica furono apprezzate in molte occasioni dai suoi stessi avversari.

— Il 3 marzo, è morto a Roma il viceammiraglio **Carlo Leone Reynaud**, senatore del Regno. Era nato a Piasco, in provincia di Cuneo, nel 1845. Guardiamarina nel 1865, egli aveva partecipato alla campagna di guerra contro gli austriaci nel '66.



† Il Vice ammiraglio C. L. REYNAUD.

Aveva lasciato il servizio attivo col grado di contrammiraglio nel 1905, dopo avere coperto importanti incarichi, tra cui quello di comandante in seconda dell'Accademia Navale. Capo di Stato Maggiore del Primo Dipartimento, membro e segretario del Consiglio Superiore di Marina, era entrato nella Camera Alta il 3 giugno 1908.

— Il 6 corr., in prossimità di San Germano Verceselle, è seguito a ribaltamento di automobile, è morto il noto sportista **Celestino Usselli**. La sua

macchina, che procedeva a grande velocità sullo stradale, si trovò improvvisamente incastrata fra due autocarri che si dirigevano in senso opposto. L'Usselli frenò d'un colpo, ma l'automobile rovesciandosi nella ghiaia sbalzò fuori il guidatore che rimase ucciso sul colpo. Nato a Milano l'8 aprile 1877, l'Usselli fin da giovanissimo si era dedicato all'aeronautica, compiendo ardite ascensioni in pallone sferico. Tra le sue imprese più audaci si ricorda il tentativo di traversata dell'Adriatico in pallone libero (1900) e la sua partecipazione alla «Gordon Bennett» (1912). Un suo volo in dirigibile da Milano a Verona (1912) si chiuse in condizioni drammatiche con la distruzione dell'apparecchio. Tra stato uno degli organizzatori della Lega Aerea e



† CELESTINO USSELLI.

aveva fatto parte della Commissione turistico-aerea del Touring e dell'Aero-Club. La sua tragica morte ha destato un vivo rimpianto negli ambienti sportivi.

— A Roma, il 5 corr., è morto il senatore **Carlo Guisti**. Nato a Vercelli l'8 luglio 1836, aveva percorso una brillante carriera nell'Amministrazione dello Stato. Prefetto di Como prima, poi di Firenze, regì il Commissariato a Livorno, Como e Napoli, era entrato in Senato nel 1905.

— A Parigi, il 4 corr., è morto lo scrittore **Gustavo Geffroy**, presidente dell'Accademia Goncourt. Da giovane era stato critico d'arte e giornalista alla *Justice* di Clemenceau. In seguito i suoi romanzi storici gli procurarono larga fama in Francia e all'estero, facendo di lui una delle figure più rappresentative della cosiddetta letteratura ufficiale. La presidenza dell'Accademia Goncourt gli fu conferita nel 1908. Il Geffroy, spirito singolare, che amava le più svariate esperienze di vita, fu anche amministratore della Manifattura nazionale dei Coliberti. Aveva 70 anni.

— Il giorno di Pasqua, nel castello di Golberg nella Ruhr, è morto il grande industriale tedesco **August Thyssen**, colui che dopo la morte dello *Stinnes* era senza dubbio la figura più rappresentativa della vasta organizzazione industriale germanica. Aveva iniziato la sua impresa con un piccolo capitale, intorno al 1860, e a poco a poco era divenuto un vero magnate della siderurgia. Anche quando, per effetto dell'inflazione e dello sgretolamento economico che fece seguito alla guerra, molte industrie tedesche furono abbattute, il Thyssen riuscì a superare le più aspre difficoltà, conservando la sua potenza e la sua ricchezza. Aveva 85 anni.

È uscito il N. 4 de

L'Italia Coloniale

— IN UN VOLUME —

Bibliografia coloniale. - S. E. Di Scutari in Cirenaica. - Le tappe di S. E. Di Scutari. - Il porto e la ferrovia di Bengasi. - Nella Cirenaica Settentrionale (Marmarica). - La «spionata coloniale» del XVI secolo. - Gli scavi di Cirene. - La pesca del tonno in Tripolitania. - La commemorazione di Adua. - Nell'Eritrea. - Nell'Oltre-Giuba. - L'azienda del Duca degli Abruzzi a Genoa. - Gitaliani all'estero: La colonia di Ginevra. - Notiziario.

69 incisioni. - 1 pianta.

Abbonamento per il 1926 . L. 35

Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 28

Il numero . L. 3.

VERMOUTH BIANCO
CANELLI

"CONTRATTO"

NETTARE ITALICO

Marca registrata.

IL VITTORIALE VISTO DALLA CARLINGA



I tre Caproni, del 7.^o stormo da bombardamento, volano sul Vittoriale il giorno di San Gabriele per festeggiare l'onomastico del Poeta.



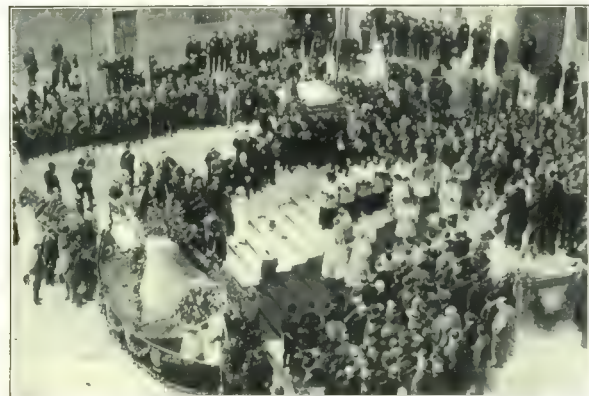
Il Vittoriale dall'alto: La casa, il giardino, le terrazze e, in primo piano, la prora della nave *Puglia*.



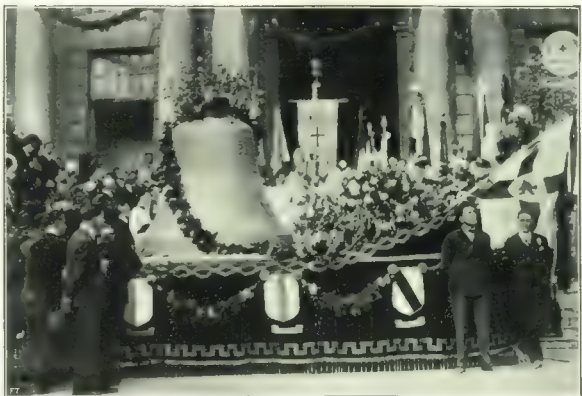
Il campanone mentre sfilava in corso Buenos Aires per recarsi alla benedizione.



L'arcivescovo di Genova, circondato dai prelati, in testa al corteo.

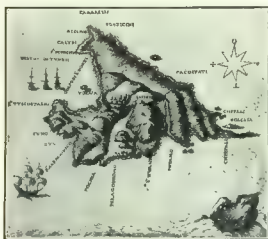


L'arcivescovo scende lo scalone per benedire la storica campana.



La benedizione della grande campana che verrà issata sulla Torre del Popolo.

L'ESTREMO LEMBO MEDITERRANEO D'EUROPA



Carta di Gavdos, dall'Atlante di Creta del geografo veneziano Boschini.



Paesaggio sull'altipiano centrale dell'isola.

Oggetto sempre rinnovato di alta meraviglia a chi, con la mente curiosa, risale il cammino della rimota storia, è la sicurezza e l'ardire con cui già i più antichi navigatori, senza alcuno degli strumenti perfetti acquisiti dalla scienza moderna, ma solo seguendo lo scintillio delle stelle e il soffiar dei venti, sulle loro fragili imbarcazioni si affidavano alle immense estensioni degli oceani.

Con tale precisa risolutezza, nei primi anni dell'Era Novella, una nave alessandrina conduceva verso Roma l'Apostolo Paolo, il quale, perseguitato a Gerusalemme e a Cesarea, non fidandosi del tribunale del re Agrippa e della regina Berenice, quale cittadino romano si era appellato a Cesare Augusto. Tra una schiera di altri prigionieri, infatti, il prigioniero immortale era stato condotto, lungo le spiagge della Siria e della Fenicia, e oltre a Cipro, fino ai bordi della Licia; e di lì la nave alessandrina, costeggiando Scarpanto e Creta, doveva avventurarsi verso le sponde dell'isola Trinacria, per risalire il Tirreno fino ai lidi Latini. Ma una terribile tempesta sorprese la nave nelle irrequiete acque del Mare Africo, sotto alle vette frastagliate dei monti cretesi.

«Ora, messi a soffiar l'Austro, pensando esser venuti a capo del loro proponimento, levate le ancore, costeggiavano Creti più da presso. Ma, poco stante a quella percosse un vento turbinoso, che si domandava Euroclidone.

Ed essendo la nave portata via, e non potendo reggere al vento, noi la lasciammo in abbandono; e così eravamo portati.

E scorsi sotto un'isoletta, chiamata Claudia, appena potemmo avere in nostro potere lo schifo.

Il quale avendo pur tratto sopra la nave, i marinai usavano tutti i ripari, cingendo la nave di sotto; e temendo di percuoter nella secca, calarono le vele, ed erano così portati.» (Atti degli Apostoli, XXVII, 13.)

Claudia, la Kaudos dei Greci, dove avvenne il naufragio, un isolotto a circa venti miglia sotto le coste occidentali di Creta e la terra più meridionale d'Europa, ci è conosciuta, oltre che dal passo citato, da pochi altri accenni di scrittori antichi, di Pomponio

Mela, di Ierocle, di Tolomeo; qualche raro documento epigrafico, inoltre, e la visita affrettata di pochi coraggiosi esploratori ci hanno fatto sapere di una cittadina, dello stesso nome dell'isola, sulla costa settentrionale, d'un tempio a Giove Kaudos sulla sua acropoli, e d'una stazione di coloni gortini, stabilitesi nell'isola forse ad amministrarvi i loro possessi acquistati dal ricco centro cretese.

La costa di fronte a Gavdos è la più selvaggia parete montana di Creta, che precipita sul mare africo, arida e brulla, solcata da profondi burroni tortuosi; è qui che, tra

e per valli, degli sperduti, laceri, famelici, imploranti egiziani di Ibrahim Pascià.

Attraverso una di queste gole, resa anche più impraticabile da tagli e da fosse scavate da minatori, passava, una sera dello scorso agosto, la nostra piccola comitiva.² A un certo punto, dopo inutili tentativi, s'erano dovuti rimandare i moli, intimoriti da un salto più difficile; e, caricato il bagaglio su un anello più coraggioso, si proseguiva a piedi. La vallata risuonava del tintinnio di mille campanule, agitate da svelte caprette e pecorelle, di cui si vedevano i dorsi ondeggianti, come la striscia d'un torrente alpino, mentre

esse, di sasso in sasso, rincorrendosi e belando al fischio impaziente del villosa pastore, si affrettavano al chiuso. La gola lentamente si apriva, e l'orizzonte sul capo si allargava. Era ormai notte quando, giunti verso la spiaggia, nelle tenebre vedemmo corruscare lontano il faro di Gavdos. E poche ore dopo, sulle scogliere del porticino di Slakià, al fioco lume di due lanterne, alcuni uomini caricavano i nostri sacchi sulla minuscola imbarcazione che doveva condurci alla nostra mèta; sembravano lugubri ombre di predoni, quali nei secoli scorsi in notturne spedizioni andavano a esercitare la loro violenza contro gli intimoriti e imbelle abitanti dell'isola, e come avvoltoi



Capo Camarelle.

le brune cupe rocce, le macchie verdi di piccoli boschi alpini e il profondo glauco della sua angusta baia, si arrampicano pittorescamente sul colle le bianche casette della borgata di Sfakià, il nido degli intrepidi montanari che sollevarono e agitarono per decenni, senza tregua e senza riposo, la fiaccola della ribellione contro il feroce oppressore turco. Furono le gole incassate fra i Monti Bianchi, che congiungono le coste col centro dell'isola, fu la ventosa conca montana di Askiphos, fu la prima cruenta rotta dei dominatori, e la spietata caccia belluina, per cime

rapaci, tornavano al loro nido carichi di bottino.

La popolazione di Gavdos, infatti, un ramo dell'antica razza dorica, abbandonata a sé stessa durante i torbidi secoli del Medio Evo, vessata, spogliata, imbastardita dalle incursioni e dalle razzie di pirati d'ogni genere, saraceni, bizantini, cretesi, s'è andata via via imbarbando ed avvillendo, e fuggendo i campi e le fonti della spiaggia temuta, s'è ritirata nell'entro montuoso e sterile del-

¹ Si possono consultare le commoventi pagine del viaggiatore inglese PARRY (Travels in Crete), che visitò quei luoghi poco dopo gli avvenimenti raccontati.

² La spedizione era composta dal sottoscritto, dal dottor A. Colini, e dal soprintendente della Missione Archeologica Italiana in Creta, Zacharias Iliakis.

È uscito:

LA MAMMA INNAMORATA

ROMANZO DI ARTURO STANGHELLINI

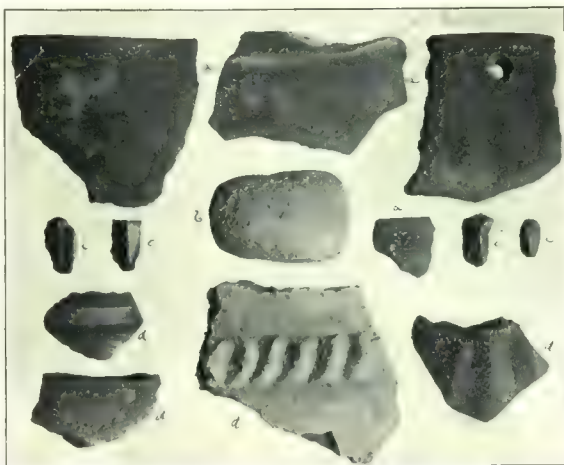
NOVE LIRE.

l'isola, dove appunto sono collocati i pochi villaggi tuttora esistenti. In essi una cinquantina di famiglie, al massimo, vive in estrema povertà, lavorando appena tanto da procurarsi un poco di pane, isolata dal resto del mondo, di cui vede appena passare qualche nave al largo, e giungere qualche imbarcazione di pescatori o di mercanti.

Per tale difficoltà di accesso, invero, anche rari archeologi o scienziati si sono arrischiati a passare lo stretto su uno dei pochi e piccoli calcini sfaiati per esplorare l'isola remota e povera. Quando, verso la metà del secolo scorso, il capitano Spratt vi approdò sulla costa settentrionale, al suo sguardo meravigliato si presentò lo spettacolo di una quantità di uomini nudi, stesi sulla riva e che si gettarono a nuoto incontro all'insolito visitatore, ricordando quasi la visione dei barbari Indiani all'apparizione d'un esploratore europeo.¹

Mentre, ormai sotto i cocenti raggi meridionali, noi ci avvicinavamo alla costa sabbiosa e alla baia di Lávra per il faticoso sforzo dei rematori — nell'aria immota, ancora durante la notte, la piccola vela s'era fiaccata —, si presentò a noi uno spettacolo meno pittoresco, ma forse più accorante: presso all'unica casupola bassa, stavano seduti due giovani dalla ciera giallastra, che si alzarono lentamente al nostro arrivo, e ci vennero incontro a salutarci; erano ammalati, sentivano deperire le loro forze, ed erano venuti a rimettersi ai bagni di mare. Invero, nella desolata solitudine, presso al riverbero ardente della sabbia e ai bassi cespugli della riva, il risucchio dolce dell'acqua azzurra era l'unica immagine fresca di vita e di forza!

E le notizie forniteci sull'isola non erano



Resti neolitici e minoici.
a) Cucci neolitici; b) Ancla neolitica; c) Frammenti di coltellini neolitici; d) Cucci dipinti minoici.



Vasi minoici.
a) Brocchetta antico-minoica; b) « Anfora a staffa » micenes.

davvero più confortanti. Nella scarsa popolazione era scoppiata, qualche giorno innanzi, una sensibile epidemia di tifo; al primo attacco erano morti tre bambini, ed altre due o tre persone erano state colpite dal contagio, e senza speranza: chi ne veniva attaccato, infatti, non poteva trovare scampo; naturalmente nell'isola non v'era medico, e non si poteva certo pensare a farne venire uno dalla lontana Creta (anche nella zona di Sfakia, per caso, il medico era assente, per un'occasione di nozze o per qualche altra ragione); non v'erano medicine, come non v'era alcun possibile mezzo di sostenere le forze degli ammalati; il piccolo caffè-magazzino era chiuso, perché i compratori non avevano danari da pagare gli acquisti; mancavano assolutamente il caffè, lo zucchero, l'aceto, l'olio, il vino, i fiammiferi, tutto!

Preceduta da due asinelli carichi dei bagagli, la nostra piccola carovana risalì la landa desolata. Benché tutta l'isola, nella sua massima lunghezza, misuri appena poco più d'una decina di chilometri, si impiegano quasi due ore per percorrere il lento sentiero che conduce al piccolo capoluogo dell'isola, Kastrì. Da prima, la valle coperta di dune sab-

biose, con bassi cespugli e rovi. Poi qualche casa, qualche campo, qualche aia. Rari orti nutrono un poco di lattuga, di patate, di ortaggi; oltre al grano, la maggiore risorsa dei contadini, la loro pigrizia ha saputo coltivare appena una decina di viti in tutta l'isola, e non più di altrettanti ulivi; qua e là sorgono dei giganteschi ginepri, unici in tutto il mondo, che producono un frutto insipido, il solo frutto di cui si cibano gli indigeni. Presso al villaggio il mulino abbandonato stende tristemente le sue braccia oziose. Nel villaggio ci accolgono cortesemente i tre gendarmi greci, i rappresentanti della civiltà che sembra così lontana, nella loro nuda casetta, dove possiamo stendere i nostri letti, dove troviamo un po' di inchiostro, una candela, un po' d'olio per il lucignolo. Da quel rifugio, e con la scorta dei solleciti ospiti, possiamo iniziare in tutte le direzioni l'esplorazione dell'isola intera.

I pochi villaggi odierni, abbiamo detto, sono inerpicati sull'altipiano centrale e meridionale dell'isola, che si restringe verso Sud a



La vallata dunosa sotto il colle di San Giovanni: in lontananza l'isolotto scoglio di Gavdopoula.

¹ Cf. SPRATT, *Travels and Researches in Crete*.



La chiesetta di San Nicola.

triangolo acuto; qui il paesaggio è quasi africano, con pochi alberi solitari nella distesa brulla, e qualche casa bassa e piatta che si nasconde nelle pieghe del terreno; la costa occidentale scende precipite al mare, mostrando ancora la ferita d'un cataclisma immane nelle striature rossicce e brune del suo fianco, cui morde la rabbia spumeggiante del mare, in questo punto del Mediterraneo d'una profondità immensa; così corre la costa, finché scende protendendo verso l'Africa l'estremo braccio d'Europa, nel Capo Camirelle, sotto le cui vólte corrose dall'acqua passa mugghiando l'oceano, e stormiscono bagnandosi dei solitari alcioni.

Ma non sempre è stato così; fino dai più remoti tempi, immersi nelle tenebre della preistoria, sono approdate delle piccole navi nelle sue baiette arcuate e frastagliate di scogli. L'approdo migliore è dato dalla più ampia insenatura, chiamata oggi golfo di Karavi, sulla costa nord-occidentale; verso questa per l'appunto scende dal centro dell'isola un fresco ruscello, attualmente disseccato, ma nella valle del quale, lungo il cui letto ancora si possono scavare degli abbondanti pozzi, l'umidità profonda una striscia verde, argentea, rosa di cespugli, di esili pioppi e di oleandri.

Ed è proprio presso all'aperta baia, e risalendo il corso della valle rigogliosa, che sono sparsi i resti della più antica civiltà dell'Egeo, di quei neolitici che per migliaia d'anni hanno seminato tenacemente il germe della futura civiltà cretese sotto i grandiosi palazzi di Cnosso e di Festo. Sono infiniti cocci, del solito impasto, con la superficie spalmata di materie grasse e levigata alla stecca, cotti a fuoco libero, di color rosso, bruno, nero, che rivelano diverse stazioni antichissime sparse attorno alla baia di Karavi, e che si fanno più infrequenti e meno ricche giungendo fino all'altro versante dell'isola, dalla parte della rada di Lávra; ma non inoltre dei frammenti di coltellini di ossidiana e di selce, di una selce speciale a striature bianche e nere, di cui l'isola fornisce dei filoni, e dei ricchi depositi di rifiuti non lavorati; è infine un'ascetta, in un conglomerato leggero, verde chiaro con granelli bigi, di forma rettangolare, con taglio arcuato, e quasi punto ritoccato sugli altri lati.

Sopra a questa stazione neolitica in diversi punti, come a Creta, e lungo la fertile vallata fiorita, si sovrappongono i ritrovamenti minoici: è questa una constatazione di non lieve importanza, perché sono i primi ritrovamenti che attestano la penetrazione dell'antico po-

polo cretese sulle coste sud-occidentali di Creta, dove la mancanza di monumenti minoici tra le aspre balze e le impervie valli dipende, dunque, solo da una deficienza di esplorazione sistematica e tenace. E i resti di questa civiltà si estendono per tutta la sua lunga durata, dai più antichi periodi minoici fino al tardo miceneo e al geometrico; per essa possiamo menzionare non soltanto dei cocci, ma anche un paio di vasi trovati



Resti d'una cinta di mura antiche in vetta al monte di Kephali.

intatti, un vasetto globulare ad alto becco con un risò dell'antico tipo, un grande pithos a pancia tondeggiante, con due serie di manichi, simile ai pithoi medio-minoici di Festo; un « anfora a staffa », con le spalle decorate di triangoli ad archi di cerchio interni, del tardo miceneo. Una mezza lucerna a tazza, e l'ansa d'una brocca, nella stessa pietra verde chiara dell'ascia neolitica, dimostrano per l'epoca minoica anche una lavorazione indigena in pietra.

Dopo il fortunoso periodo delle invasioni greche nell'Egeo, l'esigua schiera di Dori che da Creta azzardò spingersi fino all'iso-

letta remita, cercò un più sicuro terreno per fondare la propria città sul colle di San Giovanni, sovrastante la rada di Lávra, sul punto più vicino all'opposto lido di Creta. E, al contrario di altre abitazioni minori nell'interno e nella parte più meridionale dell'isola, la città certo ebbe uno sviluppo notevole, perchè, dalla duplice vetta del colle, si estese lungo tutte le pendici circostanti; su queste, invero, il capitano Spratt rinvenne, all'ombra d'un vasto ginocchio tuttora in vita, la bella statua femminile fortunatamente apparsa proprio allora sotto la zappa dei contadini, e che da lui fu trasportata al Museo Britannico di Londra. Sulla vetta del colle ancora numerosi tagli nella roccia indicano i resti di ampi edifici pubblici, di case, di cave di pietra; la chiesetta moderna stessa si erge sugli avanzi d'un edificio antico; e appresso sono cisterne, sono frammenti scultorei, frammenti di bronzo, di macine, di rocchi di colonne in pietra, sono ammassi di cocci geometrici, attici, ellenistici.

Ai Greci, fino nella lontana cittadina insulare, si frammentarono e succedettero i Romani: sulle pendici meridionali del colle, dove il vento marino accumula e accresce le dune sabbiose, là dove erano case, e seminati, e fruttati, ha riempito anche le loro belle tombe, scavate nella roccia e forate di stretto corridoio, con ampia volta a botte, e, nello sfondo, la nicchia o la banchina.

E ancora nell'inizio del Medio Evo sembra che l'isola non fosse priva di importanza, dal momento che una tarda notizia ci avverte che essa è stata sede vescovile: strascico di vita fiorente, di cui appena pochi frammenti di trassenne bizantine, murati nelle nude pareti di qualche umile chiesetta moderna, ci rendono testimonianza. E poi venne l'urlo di saccheggio dei pirati saraceni, dei predatori e dei violatori d'ogni razza e senza nome...

La piccola vela bianca, in un'alba chiara, ci riportava sul mare azzurro sotto l'azzurro cielo; e lo sguardo si indugiava ancora sulle cime dei colli, e sulle valli che impallidivano all'orizzonte: là dove forse tra non molto la fantasia della storia avrà finito di spegnere, la fucola riversa dell'antica vita, per farla risfaviare in altre regioni, più fervida e più tumultuosa. Sotto il drappo lunereo, in silenzio devoto, raccoglierà forse l'eco fiavole dei lontani amori, e dei lontani dolori qualche solitario poeta.

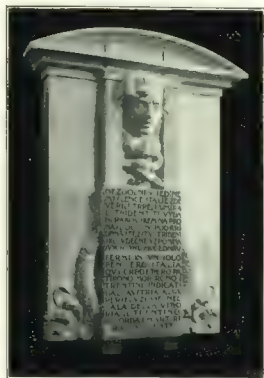
DORO LEVI.

BROD & MAGGI
Croce Stella

MALATI NERVOSI
VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA
Direttore Medico Prof. T. VERI. Membro della Società Neurologica di Parigi

STITICHEZZA
SQUISITI BOMBONI DI
GLUTELINA DI FRUTTO
Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La targa, opera dello scultore Bigatti di Trento.



La cerimonia dell'inaugurazione, alla presenza delle autorità cecoslovacche e del ministro d'Italia.

L'INAUGURAZIONE DELLA TARGA AI TRENTINI IRREDENTI, MORTI NELL'ESILIO DI BENESOV (PRAGA). (Fot. Central Press)

Il nuovo ministero romano, presieduto dal gen. Averesco X.
(Fot. Reeman)Il campione americano di tennis Elena Wills
col campione romano Clemente Serventi. (Fot. Bruni)

Il giovane Re dell'Annan, fotografato nel suo appartamento a Parigi.

Napoli: Il più giovane « Balilla » d'Italia:
Giov. Cimino di otto mesi. (Fot. De Angelis)La Princ.^{ssa} Luciana Murat nella libreria che ha
aperta recentemente a Parigi. (Fot. De Angelis)

LE OFFICINE FONDERIE DE BENEDETTI

SOCIETÀ ANONIMA F.O.D. - TORINO

Ecco un'altra giovanissima industria nazionale, figlia dell'audacia e della genialità di un intraprendente e valoroso industriale torinese, l'ing. De Benedetti.

Esperto e valente progettista, l'ing. De Benedetti si è fatto ormai conoscere in tutta Italia e all'estero come un assoluto dominatore dell'arte della fonderia, con i suoi nuovi concetti sulla costruzione dei telai per vetture, che hanno aperto a tutta la tecnica automobilistica un vastissimo campo finora ignoto e ricco di splendide promesse.

Le Officine Fonderie di Torino, con il loro modernissimo impianto, con il loro preciso e regolare funzionamento in ogni reparto — ciò che dimostra fra l'altro le eccellenti

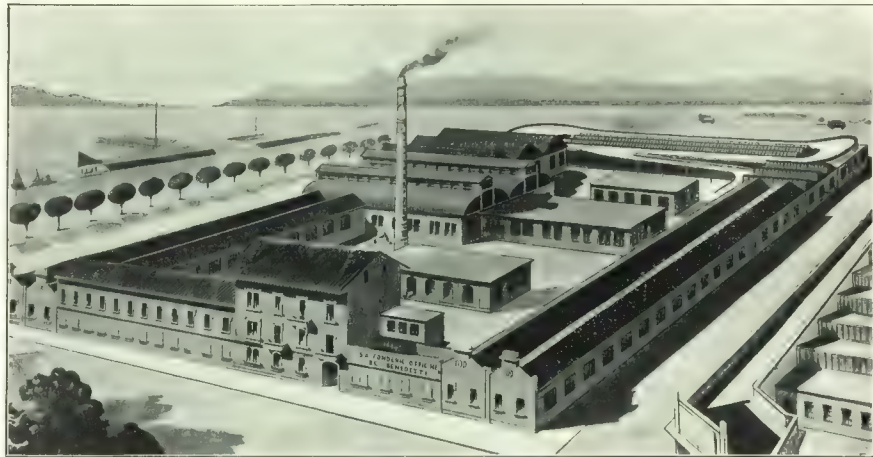
liani, annulla in gran parte il vantaggio del loro basso prezzo d'acquisto.

E allora la necessità di trovare in Italia un tipo di vettura «utilitaria» che fosse economica, solida ed elegante nello stesso tempo, si è imposta all'attenzione e allo studio dei tecnici competenti: primo fra i quali l'ingegnere De Benedetti che, da oltre un anno ha visti coronati i suoi sforzi ed i suoi studi dal più lusinghiero dei successi.

Attraverso la F.O.D., con una competenza e con una audacia delle quali gli va reso dovuto merito, l'ing. De Benedetti ci ha presentato un vero capolavoro di vettura che si impone, non solo alla ammirazione dei tecnici, ma anche alla considerazione del pub-

blico delle parti più vitali dell'automobile — il telaio — aveva fatto in tanti anni, dei progressi meno che modesti.

Ben diversamente stanno invece, oggi, le cose: ed è merito precipuo dell'ing. De Benedetti di avere saputo trovare, sulla base delle sue esperienze precedenti nel campo delle fonderie, una lega leggerissima e di altissima resistenza a tutte le sollecitazioni. Con questa — ed è qui dove si palesa tutta l'originalità e la praticità dell'opera sua — ha costruito tutto e completamente di getto il telaio della sua vettura, con traverse, piattaforma per il conduttore e il passeggero, cruscotto con nervature, appoggiatepiè e tavole per gli organi di controllo, base per



Veduta generale degli stabilimenti F.O.D. a Torino.

doti organizzative del fondatore — sono il potentissimo mezzo per l'attuazione dei vasti progetti dell'ing. De Benedetti, al quale l'industria automobilistica italiana è già debitrice di ottime e promettenti affermazioni.

Fin dalla sua prima apparizione, l'automobile dimostrò subito di non essere soltanto un oggetto di lusso, di capriccio, di divertimento, ma di poter diventare altresì mezzo potente di progresso civile e commerciale. Una sola — gravissima — difficoltà, si oppose però fin dagli inizi ad una sua larga diffusione, come avrebbe richiesto il sempre crescente sviluppo dei commerci e dei traffici: l'impossibilità di rendere popolare l'uso dell'automobile, dati gli altissimi prezzi che la rendevano inaccessibile alle classi medie.

Gli industriali esteri hanno intuito la gravità del problema ed hanno studiato e costruito da tempo dei tipi di vetturette «utilitarie» che ormai tutto il mondo conosce e che rappresentano, grazie a costo modestissimo del prodotto, un grande passo compiuto verso la popolarizzazione dell'automobilismo.

Ma tutte queste vetturette richiedevano un consumo piuttosto elevato, che, per noi ita-

blico italiano che può trovare nella F.O.D. il tipo ideale di vettura, pratica, solida, elegante, e soprattutto, economica.

I materiali usati per la F.O.D. sono, è vero, molto costosi; ma l'ing. De Benedetti ha saputo semplificare fino all'incredibile la produzione e le diverse lavorazioni pure aumentando la precisione e l'accuratezza; ha eliminato il più possibile la mano d'opera, fondendo più parti in una sola e concentrando in un tipo unico tutti i capitali, tutti gli studi, tutte le energie; ciò che gli ha permesso di lanciare sui mercati un tipo di vettura veramente «utilitaria» che non teme i confronti con nessun'altra marca straniera.

Ancora una volta, dunque, in questo periodo di mirabili affermazioni del rinnovato spirito italiano, l'ingegnere, il lavoro, la tenacia di uno dei più benemeriti figli di questa grande Italia, ha saputo conquistare in un nuovissimo campo, nuovi e fecondi allori nel nome augusto della Patria.

Per una infinità di cause che sarebbe forse inutile ripetere su queste colonne, si poteva dire, fino a ieri, che la tecnica costruttiva di

radiatore, supporti per l'attacco delle molle a balestra, ecc., ecc.

Tutto l'insieme di questo semplice eppur completo telaio, pesa meno di uno chassis normale di lamiera imbottita, e prove severissime di laboratorio e di strada hanno rivelato una resistenza alle sollecitazioni, agli urti, alle deformazioni, che è davvero sorprendente.

Su questo telaio, che anche per l'estetica non la cede a nessuno dei tipi preesistenti, sia nazionali che esteri, è stata costruita una indovinatissima vettura, munita di un motore totalmente automobilistico, ma di cilindrata ridottissima: si tratta di un quattrocilindri fuso in monoblocco in lega leggera speciale, con testa e canne dei cilindri riportate, valvole in testa, con comando diretto mediante un solo albero di distribuzione in testa, mossa da catena racchiusa in un carter anteriore.

L'alesaggio è di 50 mm. e la corsa di 72 mm.; la cilindrata totale è quindi solo di 565 cm. Ciò non ostante il motore che è tassato per 8 HP, rende al freno più di 20 cavalli effettivi.

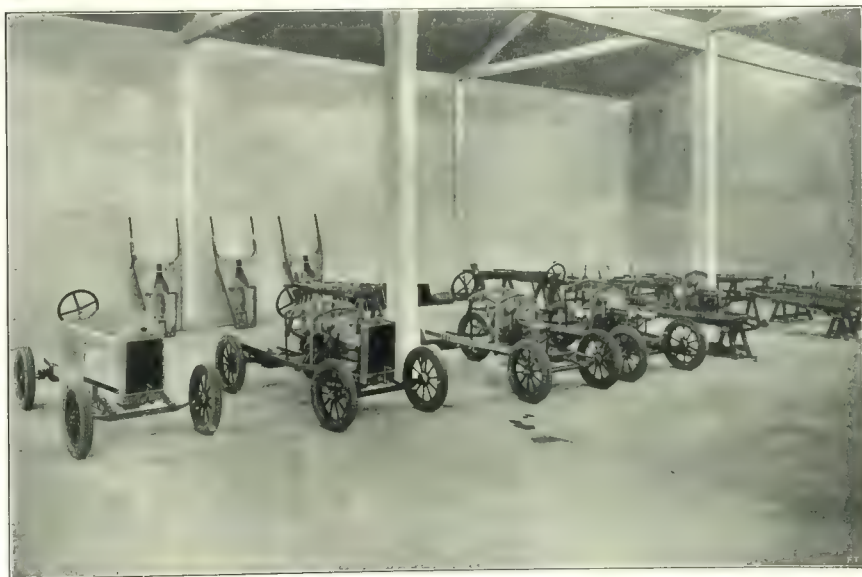
Il raffreddamento del motore avviene con circolazione d'acqua a termosifone, con un ampio ed elegante radiatore a nido d'api.

La lubrificazione è a sbattimento, coman-

LE OFFICINE FONDERIE DE BENEDETTI - TORINO



Uno dei grandi reparti lavorazione

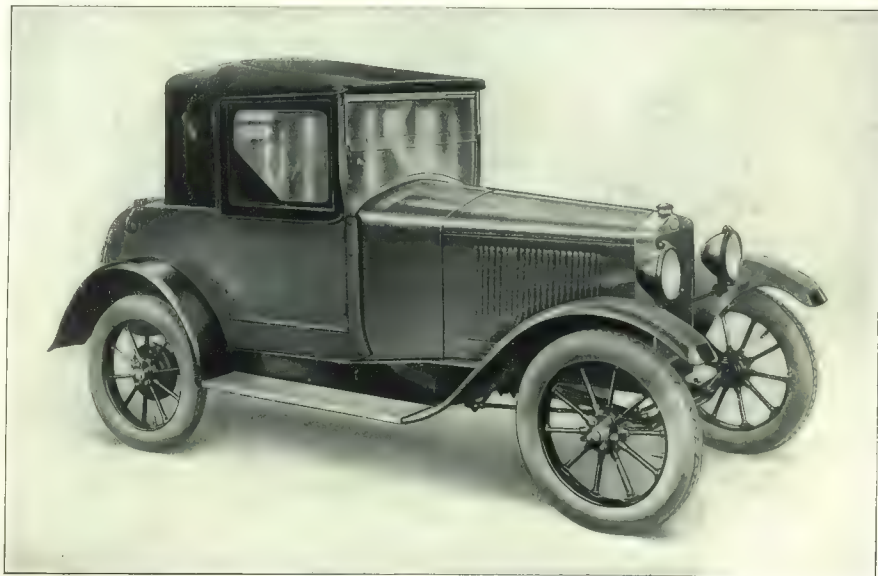


Una parte del salone montaggio.

LE OFFICINE FONDERIE DE BENEDETTI - TORINO



Torpedo a due posti.



La stessa torpedo chiusa.

data da pompa meccanica: il serbatoio d'olio è nel *carter*, e la circolazione del lubrificante è continua.

L'albero motore è completamente montato su sfere: vi sono tre supporti. Anche le teste delle bielle girano, con disposizione non comune, su cuscinetti a sfere riportati.

L'adozione per tutte le parti rotanti, di cuscinetti a sfere di riporto, e l'energico raffreddamento del motore, consentono di ridurre al minimo il consumo d'olio, che è di 100 grammi per 100 Km.

Anche il consumo del carburante, data la piccola cilindrata e la leggerezza del veicolo, è minimo: con una lattina di benzina si garantisce un percorso di 400 Km.!

Notiamo ancora, nel motore: i pistoni in

Le ruote d'alluminio a raggi tubolari cilindrici di acciaio, sono eccezionalmente leggere e rapidamente smontabili. La sospensione è dolcissima, e il molleggio perfetto.

Il serbatoio, montato sul cruscotto ed alimentante il carburatore direttamente per caduta, contiene 22 litri di benzina, sufficienti per 500 Km.

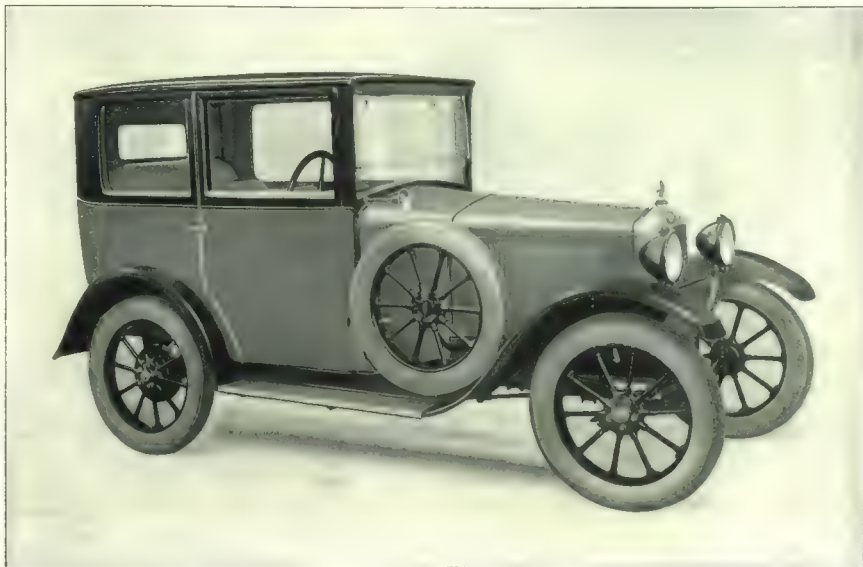
Un semplice e geniale dispositivo allentano ed avvicina il volante al sedile del guidatore, di modo che non solo è possibile la registrazione secondo il gusto del conducente, ma riesce anche libero il trasferirsi dei passeggeri da un sedile all'altro.

Infine la vettura F.O.D. è provvista di una elegante e comoda carrozzeria Spider a due posti.

lona, attraverso strade spesso cattive e superando felicemente quel po' po' di dislivello che è dato dalle Alpi e dai Pirenei.

Già a mezza strada, così entusiasticamente il signor Beretta telegrafava alla sua Casa di Torino: «Non cavalli, ma cinque centauri che prodigiosamente volano».

Giunto a Barcellona, il signor Beretta precisava, in una lettera, di non aver avuto, durante tutto il percorso, il più insignificante incidente, di non aver dovuto stringere un dado, di essere arrivato in ordine perfetto, tanto che la sua macchina poteva subito essere esposta al Salon. Ecco i dati di questo viaggio che valgono, con l'aridità delle cifre, a dare un'idea della praticità della solidità, delle doti veramente mirabili della vettura F.O.D.



Guida interna carrozza Weyman.

lega leggerissima fusi in conchiglia e muniti di tre segmenti e di spinotto tubolare. Il carburatore è orizzontale e il magnete è sostituito da un distributore Bosch.

Il cambio, separato dal motore, è racchiuso in una scatola venuta di fusione col telaio. Esso è a tre marce in avanti e marcia indietro, ed è comandato direttamente dalla leva posta al centro del telaio, in posizione comodissima.

Dopo il cambio notiamo un giunto elastico flessibile, l'albero oscillante scoperto che trasmette il moto al differenziale, un secondo giunto flessibile simile al primo, il freno comandato a mano e il differenziale.

Quest'ultimo è completamente diverso dai tipi soliti. Il moto dell'albero longitudinale viene trasmesso direttamente ad uno dei semi-alberi posteriori mediante una coppia di ingranaggi conici. L'altro semi-albero è trascinato in rotazione dal primo, con l'intermediario di una frizione a molle accuratamente tarate, che permette una rotazione relativa dei due semi-alberi.

Speciale ampiezza e potenza hanno i robusti freni ad espansione alle ruote posteriori, comandati a pedale.

Il peso della vettura, completa, è di 400 Kg.; la vettura F.O.D. è quindi fra le più leggere del mondo: la velocità che essa può raggiungere è di 80 Km. all'ora, e può portare sempre e dovunque due o tre persone. L'interesse destato da questa nuova costruzione, impostata in grande serie, è apparso palese fin dal principio; ma alla recente fiera di Milano il successo della F.O.D. si è delineato semplicemente grandioso, tanto che non è fuor di luogo prevedere che ben presto questo mirabile gioiello dell'industria automobilistica italiana potrà seriamente contrastare il primato, nel suo ramo anche sui mercati esteri, alle più note e più diffuse marche straniere. Lo vuole la lenta, ma sicura, ma fatale ascesa del lavoro, dell'ingegno, delle energie italiane, che oggi come non mai pongono il mondo come confine della loro attività.

Nei giorni 15 e 16 maggio dello scorso anno il rappresentante per la Spagna della F.O.D., signor Beretta, copriva su una vettura Fod i 1220 Km. che separano Torino da Barcel-

Torino-Barcellona. - Km. 1220.

Consumo benzina	L. it.	135
Consumo olio	"	15
Quota deperimento vettura	"	50
Quota deperimento gomme	"	36
Ripartizione chilometrica		
Tassa annuale	"	10
Totale spesa per 2 persone	L. it.	270

Lo stesso viaggio, in ferrovia, in 2.^a classe, sarebbe costato L. 335 per persona!

I dati che abbiamo sommariamente esposti, valgono da soli, a dare un'idea della genialità del tentativo dell'ing. De Benedetti, e soprattutto del sicuro successo a cui è destinata questa giovanissima industria torinese.

Con fierezza di Italiani ne dobbiamo prendere atto, augurando all'ing. De Benedetti nuovi allori e trionfi, e auspicando soprattutto anche per l'industria delle vetture italiane quelle vittoriose affermazioni che in tanti altri campi hanno già valso a far grande e rispettato il nome dell'industria italiana nel mondo.

M. V. GASTALDI.

IL CONGRESSO MONDIALE DI CHIRURGIA E MEDICINA

(Fot. conte Graziadei)

Un centinaio di medici e di chirurghi di tutto il mondo sono convenuti a Roma per il Congresso mondiale di chirurgia e medicina. Nel viaggio attraverso l'Italia i congressisti si sono fermati a Venezia per rendere omaggio all'illustre prof. Giordano, presidente del Congresso, e hanno assistito all'Ospedale Civile a cinque operazioni di alta chirurgia. La nostra fotografia mostra i congressisti riuniti intorno al prof. Giordano in uno dei cortili dell'ospedale.



IL NUOVO APPARELCHIO CAPRONI, DA CACCIA NOTTE, A VISIBILITÀ TOTALE SIA DA PARTE DEL PILOTA CHE DA PARTE DELL'OSSERVATORE.

Visitate
l'Esposizione Fiat





Ritasso arginato.

Durante marzo si è largamente spiegata nelle Borse italiane una attiva azione di sostegno da parte delle forze finanziarie maggiori nostre. Già in febbraio si notava qualche maggiore afflusso di danaro presso Banche e Casse, ciò che significava aumento di disponibilità monetarie: la riduzione fatta in due tempi successivi ed a brevissimo intervallo di tempo degli interessi dei Buoni del Tesoro, assicurava l'industria che lo Stato non era ad essa concorrente nella ricerca del danaro sui pubblici mercati; il ministro Volpi affermava infine che il Governo aveva concorso ad arginare la corrente ribassista ora che i prezzi dei titoli assicuravano ai loro portatori utili percentuali sufficienti. Tutto ciò ha concorso a formare nel campo della maggiore finanza un sentimento di migliore fiducia nello svolgimento degli affari di Borsa. I mercati hanno gradatamente migliorato la loro tendenza, ma non è il caso di tacere che ciò è dovuto alla sola volontà dei grandi Istituti di Credito e dei potenti gruppi finanziari, mentre l'interesse della speculazione a larga base non s'è risvegliato ed anche permane l'assenza del pubblico.

Previsioni incerte.

La grande massa degli operatori, costituita per solito dalla piccola e media speculazione che compra e vende rapidamente lucrando piccole differenze di prezzo e dal capitalista risparmiatore che acquista per riporre i titoli nel cassetto, ha bisogno di persuadersi che i periodi di dissolvimento sono finiti, che gli sbalzi violenti in alto e in basso non saranno più possibili, perché la memoria dei danni arrecati da certe memorabili pazzesche campagne rialziste non è ancor spenta.

Affiderà però la situazione di Borsa soprattutto se per un lungo periodo di tempo vedrà mantenersi i prezzi dei titoli a livelli quasi costanti, mentre

si formeranno disponibilità monetarie diffuse e grandi e mentre l'industria e i commercianti dimostrano di aver superato felicemente l'attuale periodo che non è di crisi, né di indizio di crisi, ma è tuttavia un periodo di incertezza per alcuni rami di produzione e di commercio. Ciò perché il pubblico risparmiatore e in cerca d'impieghi al suo danaro non può prescindere dalla realtà del reddito che non è né può essere quello indicato dal dividendo d'un anno solo e per di più prospero, come fu quello passato; ciò perché gli speculatori hanno soprattutto bisogno di larghissime disponibilità di capitale monetario, di capitale che guardi alle oscillazioni dei prezzi dei titoli e per operare al buio su quelle, meno interessandosi ai redditi.

L'azione finanziaria dello Stato.

Certo è peraltro che gli elementi a difesa e per lo slancio della nostra economia industriale sono diversi e potenti. E lo Stato vigila e guida e integra ed assicura le private iniziative. Laddove mancano commissioni di privati, lo Stato interviene effettuando vaste opere pubbliche e riorganizzazioni profonde di servizi pubblici in sua gestione; e lo Stato favorisce grandi combinazioni con l'Estero, qual'è, ad esempio, una fornitura di carattere militare e industriale per la Grecia e per circa 600 milioni. E al Governo ancora si deve la creazione dell'Istituto Nazionale per le Esportazioni che sarà affidato a personalità industriali di prim'ordine e coordinato nella sua azione da Alberto Pirelli, e la costituzione dell'Azienda Nazionale dei Petroli che tenderà organicamente lo sfruttamento dei carburanti nazionali. Ultima azione dovuta al ministro on. Volpi è il trasferimento nella sola Banca d'Italia del diritto di emissione dei biglietti. E si prospettano importanti mutamenti e leggi per tutta l'organizzazione del credito affinché sia possibile valutare la rispondenza di questo ai bisogni industriali e agricoli e se ne diminuisca il costo.

*

La cronaca dei valori, ove se ne eccettui la Banca d'Italia balzata in un sol giorno di 200 lire in su per la causa speciale che questo Istituto interessava, può essere riassunta nello spacciato che segue e che consente opportuni confronti:

	Prezzi di comprato gennaio	Prezzi di comprato febbraio	Prezzi di comprato marzo
Rendita 3,50 %	81,40	79,00	74,00
Consolidata 5 %	300	300	300 ex
Banca d'Italia	1700	1700	1800 ex
Banca Commerciale	1200	1200	1200 ex
Credito Italiano	300	300	300 ex
Meridionale	610 ex	610	600
Mediteranea	220	214	220
Impero Soc.	220	214	220
Rabattino	270 ex	260	214
Credito	270	260	260
Coloniale Cantani	6000	6000	6000 ex
» Turati	880	870	860
» Varesina	248	230	234
» Validone	304	290	283
Torini stampati	1440	1200	1340 ex
Manif. Romari e Varsi	1120	1120	1120
Caraceni seta	1500	1240	1400
Industria Canapi, Mac.	630	580	610
Chailion	280	254 ex	260
Sila	374	364	374 ex
Tom. Sericche Bernasconi	888	804	800
Laifilice Targatti	881	800	800 ex
Dra	244	264	270
Montecatini	244	260	234 ex
Breda	888	840	810
Pila	510	480	500 ex
Sanali	128	108 ex	108
Torini	888	874	880
Lomarda Viscosa	1500	1200	1300
Edison	1120	1080	1080
Sao. Elettr. Siciliana	118	110	104
Unes	96	97	100
Pirelli & C.	870	844	1000
Bonifazi Forzani	510	450	500
Prochiera Regionali	138	120	134
Fondi Rediti	374	360	360 ex
Industria Italiana	128	110	110
Ind. Zuccheri	510	480	510
Ligato Lombardi	500	450	500
Erasmus	470	450	450
Ind. Alpina	500	460	510
Export. Italo-Americana	604	560	600

I cambi.

La lira si mantiene invariata nei confronti delle monete pregiate e si pone al primo posto tra le monete latine dopo il tracollo del franco francese, seguito ben tosto dalla rapida svalutazione del franco belga.

LIRA ITALIANA	30 gen.	25 febr.	3 aprile
per un dollaro	24,85	24,81	24,77
» lire sterline	120,80	120,45	120,45
» 100 franchi francesi	80,72	81,40	80,75
» 100 franchi belgi	110,10	115,26	81,10
» 100 franchi svizzeri	470,25	470,20	470,20

3 aprile 1926.

di p.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO PARTITIVO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - CHIAVARI - GENOVA - LIVORNO - MILANO
NAPOLI - ROMA - SANREMO - ZURIGO - NEW YORKConti Correnti di deposito con
libretto.Libretti di risparmio al portatore e
nominativi.Libretti vincolati e buoni fruttiferi
(tassi d'interessi variabili a seconda
della durata dei vincoli).Assegni Circolari di propria emis-
sione pagabili a vista nel Regno.
Consegna immediata.Assegni sulle principali piazze del
l'Estero.Compra e vendita di titoli e divise
estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

BLANCO Y NEGRO, NOVELLA DI MANLIO MISEROCCHI

Stando sempre insieme da lunghi anni erano giunti a rassomigliarsi, l'uomo e l'animale. Avevano qualche volta gli stessi movimenti, e ogni tanto un inciampo. L'uomo era io, l'animale era Agar, un paziente cavallo che avevo sottratto all'agonia di due stanghe plebee per innalzarlo all'onore della sella, a causa di una nobiltà di natali che gli insanguinava per tre quarti le vene. Vivevo allora a Cartagena in Columbia. Figuratevi una città di sale sotto l'abbaglio del Tropico, un errore etnografico della antica Siviglia trapiantata nella Spagna coloniale, corrosa dal caldo torrido, su cui i Columbiani rovesciano torrenti di calce come se fosse pioggia del cielo. Da ficcarsi le dite negli occhi per non accecare!

Nessuno sbarca quaggiù. Gli europei non sono articoli adatti all'esportazione, e per tutto l'anno l'oceano è deserto. Una sera si vide entrare in rada un brigantino di forma arcaica, poppa massiccia, velatura quadrata, battente bandiera inglese. Uno spruzzo di berretti bianchi si rovesciò per le strade, gli allievi navali consumarono molte bevande giovanili, e riempirono di clamori i vicoli più malfamati della città. Quando il brigantino levò l'ancora, un allievo mancava all'appello, e lanciati i regolamentari urli di sirena, si convenne di partire lo stesso, segnando un disertore di più.

Il disertore me lo trovai la mattina dopo sul fiume, a quattro braccia dalla mia canoa, ficcato in un guccio con cui tentava di risalire la corrente. Questo coraggioso ragazzo meritava di essere bocciato agli esami di geografia, per ignorare che detto fiume, il quale si chiama Magdalena, gode di un temperamento isterico tutt'altro che trattabile, e a causa del suo umore bizzarro, interrompe la navigabilità del suo corso per i detriti subacquei che gli Indi chiamano il vomito nero del Rio. Egli aveva inoltre ridotto i suoi indumenti

al non plus ultra, altra incomparabile sciocchezza, perché gettando in pasto ai caimani la sua divisa mostrava un nudo che era eccessivamente inadatto ai morali del sole equatoriale, e riconoscibile come il più bianco fra i bianchi, se pur ve n'era uno nella popolazione negra di Cartagena. Infatti una colonna di Indi oscillanti sulla riva a caccia di coccodrilli, lo guardavano con occhi famelici, tanto che pensai io di liberarlo da questi e ben più gravi pericoli, persuadendolo a mettersi nelle mie mani.

Fu da tale alleanza che egli divise con me il riposo della tenda, i proventi della caccia e della pesca, e i benefici di due maestrevoli e bisbetici negri. In compenso nutriva per Agar una sprezzante pietà, oriundo com'egli era d'Irlanda, patria dei morbidi fieni e dei cavalli di razza.

Ho detto che vivevo a Cartagena, ma effettivamente vi andavo qualche volta per sottrarmi all'abbruttimento del mio lavoro in un villaggio remoto dell'interno ai confini delle Ande. Esportavo allora caffè. È un fatto innegabile che quasi tutto il caffè che si consuma nel mondo viene dalle Antille e dal Sud America, ma bisogna sapere che il miglior caffè di America si produce in Columbia, e il miglior caffè della Columbia cresce indiscutibilmente nel dipartimento di Antioquia, la zona del Medellín, dove lavoro io. Nonostante questo, il columbiani raramente beve due tazze al giorno della profumata bevanda, e anche i caffè non esistono come da noi, o sono dei locali di consumo in fretta.

Il mio recente amico si chiamava Borg e aveva molto sonno. Inglese fino al rasoio di sicurezza, s'addormentava brillo appena giù il sole, quando la pampa si raffredda e odora di verginità selvaggia, e si svegliava agli stimoli del suo stomaco allegro, decimando seriamente le provviste della quindicina.

Andavamo così perfettamente d'accordo: egli si divertiva per me e io lavoravo per lui. Ma ben presto non gli bastarono più le consuetudini della mia flemmatica società negra, e il disprezzato Agar divenne il suo troloco di giostra. Ho sempre pensato che le bestie ragionevoli fin dal principio debbono aver rinunciato alla parola trovandola inutile, quando si è obbligati a obbedire, per cui il vecchio Agar, che lasciavo libero a far le capriole sulla prateria, dovette dare un addio alla sua precaria placidità di pensionato, e riprendere la sella in groppa, rimettersi la strada fra le gambe, se strade esistessero in questo paese bruciato di sole, sì limiti del Tropico.

Benché mi piangesse il cuore per lui, non disapprovavo il pretesto di un viaggio settimanale dall'interno alla costa, per sorvegliare il carico delle navi che partivano per le Antille inglesi o per le Nuove Indie. Agar, molto vecchio e molto saggio, sapeva a memoria la strada, sì che uno si affidava in sella e poteva dormirci sopra. Ma si vede che egli ne aveva le tasche piene di questo andare randagio, e in un momento di malumore un rimasuglio del suo sangue atavico gli nitri nelle vene, per cui Borg, il bell'addormentato, si ritrovò per terra. Il quale Borg, non iscritto alla Croce Verde, rispose all'ingiuria col bastone brandito e crac, il cavallo si piegò in due sullo stinco rotto a leccarsi la ferita. Così chiarito l'equivoco, entrambi si guardarono in faccia puntiti e soddisfatti. Questo incidente fruttò non trascurabili vantaggi: una lunga convalescenza ad Agar, filosofo contento che trotterellava quant'era lunga la corda, sulle sue tre gambe superstiti.

Egli si era creata una specie di celebrità nella popolazione negra di Cartagena. Quando passava l'esportatore — per così dire — di caffè, tutte le finestre dietro gli stuoini si animavano di un fitto pappagallare in os e



CORDIAL - CAMPARI - LIQUOR

in as, elegia elementare, a questa latitudine, delle donne innamorate e gelose, le negre delle bianche e tutte insieme delle creole. E anche i bar si affollarono, il primo tavolo chiamò gli altri, presero posizione sulla strada, fu necessaria la *marquise*, si fondò il Caffè, l'alcolide di tutte le ghiacchiere paesane che trovavano l'uscio di casa per mutarsi in *pesetas* nelle tasche ridenti del proprietario complice dell'astuto Borg, il quale solito Borg, biondo e inglese, scivolava nei talami deserti.

Egli non abitava lontano. Nessuno abita lontano a Cartagena, e le casette creole, con un giardino grande quanto un fazzoletto, l'una di faccia all'altra, si fanno di continuo un mondo di riverenze. Il meglio si fu quando si accorsero che dove passava Borg si compiva un miracolo. Un miracolo che sbocciava, un tripudio mai visto sotto il fuoco del Tropico, nei giardini bianchi di calce mutati in inceneriti ardenti di enormi corolle doppie, che suscitavano nell'opaca vegetazione un improvviso fluttuare di rigogliosi fiori eretti.

Era il trionfo dei peccati gloriosi della bianca, casta città della Spagna coloniale coricata sulle rive dell'oceano. Senonché i fiori tagliati del Tropico hanno la vita di un giorno: nati nel brivido notturno della rugiada, inceneriscono sotto le fiamme del sole, e i giardini una mattina mostrarono i loro sepolcri squalidi, come se un'onda buia rascosa d'un tratto li avesse attraversati come il flusso e riflusso d'una mareggiata.

Era scoppiata la rivolta. Le case deserte, le finestre inchiodate, Cartagena tornava la città di sale corrosa dal caldo torrido, e ogni tronco d'albero nella foresta nascondeva l'insidia del negro in agguato contro la vita di Borg. Si dava la caccia al bianco.

Giunsi che la sua capanna bruciava, e Agar impazzito gettava fiamme dagli occhi. Un colpo secco tagliò l'immenso respiro vuoto della pampa, e Borg mi cadde ai piedi come uno straccio. Egli si era dimenticato di me, ma non io di lui....

— Portami via... — disse, e credetti fosse l'ultimo suo respiro. Agar si era liberato perché la corda bruciava. Vi montai sopra, raccolsi fra le braccia Borg, e via. Com'era leggero il corpo di Borg! Gli ultimi colpi ci inseguivano alle spalle, conficcandosi per terra fra nuvole di polvere.

Non so come ci salvammo: perché era notte e Agar sapeva la strada. Galoppava sulle sue tre gambe superstiti verso il mio villaggio di legno. Di qua di là le praterie dilaganti sotto la luna, e in fondo «los aimos», i pioppi, così gagliardi nella loro snellezza che davano l'immagine della vedetta nell'attesa passiva della pampa. Io non dimenticherò quella notte. Sorgevano cupi nella trasparenza dell'aria, fruscavano sotto il cielo di stelle, immoti nella grande chiarezza delle Ande. Borg non era più nulla.

Vineggiava con una specie di cantilena, ecco delle sue rime di improvvisatore audace e amoroso, e parlava alla luna, una luna ubriaca, dal sorriso diametrale ed ebete sulla faccia in bilico, senza corpo, gettata nel gioco del foot-ball da un pendio all'altro, finché ruzzolava per terra e gli veniva incontro schiacciando.

Egli moriva così, e a me non una parola, di me non ricordava nulla, nemmeno il nome. Sentii Agar inciampare, mancarci sotto; allora accesi e mi avvicinai alle sue orecchie, e sottovoce, accarezzandolo, gli dissi:

— Tu non puoi più camminare, vecchio Agar. Se prendono me mi difendo, ma lui muore. Lo sbranerebbero! E il mio compagno, capisci, bisogna salvarlo! — Agar mi disse di sì. Kiprese il cammino claudicante, dalla polvere e le pietre, col suo tragico involto legato in sella. Li guardai tra i fili di luce, andare andare nel paese senza strade, sotto la luna pallida come un fantasma....

Alla mattina dopo trovarono l'uomo col cranio scoperto, e Agar che gli strappava i capelli credendolo finto.

MANLIO MISEROCCHI.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

POETI INNAMORATI E POESIE D'AMORE.

— Nella sua rosa veste questo elegantissimo volumetto chiude i più bei versi d'amore di cui la più «amorosa» delle letterature, la nostra, ingemma la lunga collana di otto secoli. Nello scegliere, tra le folissime stive, fior da fiore, Raffaello Barbiera ha dato prova ancora una volta della sua vasta cultura letteraria e del suo squisito gusto critico; raramente un'antologia riuscì nel tempo stesso più variata ed armoniosa, tutti i primati della passione lieta e tragica appaiono in giusta luce di rapporti e di valori. Una bella prefazione del raccoglitore espone in chiara sintesi la storia e gli sviluppi della lirica d'amore in Italia.

(La Sera)

PARIGI. — Lorenzo Viani rivelatosi, di pittore che era, improvvisamente scrittore con un libro su Ceccardo Roccatagliata Ceccardi che egli conobbe ed amò, e che successivamente dette alla luce un secondo libro dal titolo «Ubricchi», togliendo dodici ritratti nei bassifondi di Genova e di Viareggio, negli ospedali, nei manicomi, tra gli ospiti della questura e del carcere, pubblica ora questa specie di autobiografia col titolo «Parigi», nella quale rievoca una sua dimora parigina di parecchi anni fa, quando recatosi, giovanissimo, a cercar la gloria, vi confermò la fame e la miseria. E lo scrittore si afferra in questo nuovo libro con una originalità indiscutibile nonostante che i suoi antenati si possono rintracciare nel Cellini e nell'Aretino, come giustamente è stato osservato. Sia per lo stile, personissimo, giacché il Viani non rifugge da nessuna ardittezza in fatto di periodo e di vocaboli che crea in barba all'Accademia della Crusca, sia per il contenuto, dal quale si rileva immediatamente che chi scrive è un pittore: il suo «Parigi» è uno dei libri più originali pubblicati in questi ultimi anni, e non è una frase fatta il dire che costituisce una magnifica affermazione letteraria a cui seguiranno indubbiamente altre opere di non comune valore.

(Scelte XIX - Genova)

¹ RAFFAELLO BARBIERA, *Poeti innamorati e poesie d'amore*. Milano, Treves, L. 42.

² LORENZO VIANI, *Parigi*. Milano, Treves, L. 50.



ACQUA DI COLONIA

SEGWIN

ACQUA DI
LAVANDA
LOZIONI
PER CAPELLI
ARNICALINE
CIPRIE E CREME

A. SEGUIN PARIS BORDEAUX

(MIL. CAVALETTI)

CAPRI SCALD



"...ecco il reggio di noi
che si fa vino..."

"I Signori consumatori che desiderano avere la garanzia del prodotto, richiedano sempre le bottiglie originali munite di una fascetta di garanzia intorno alla capsula con la firma Pasquale Scald."

STABILIMENTI ENOLOGICI ITALIA MERIDIONALE S. A.
NAPOLI

Argenteria Krupp



POSATE E SERVIZI DA TAVOLA



Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO

in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen

MARCHE:



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO - Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

Grenoville

Etabl. parfumeur à Paris depuis 1829



Chaine d'Or

Extrait - Poudre - Lotion

Parfumerie GRENOVILLE
42 Rue de Paradis à PARIS.
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
ATTILIO BILANCIA
Via S. Andrea 12 - MILANO

BUITONI



PASTINA GLUTINATA

CA/A FONDATA NEL 1827

CA/A FONDATA NEL 1827

